Un racconto di Michele Prisco

ARIANNA E IL CALCIATORE

VINTO l'ingombro delle nuvole il sole si affacciò in giardino al tramonto, con riflessi d'avorio sul verde tenero e spumoso delle piante. La donna girò il capo dal balcone alla camera: anche le pareti sembravano vivide, c'era nel bicchiere sul tavolino una rosa e le bollicine d'aria intorno al gambo brillavano come d'argento. Lei fissava il fiore pensando: è passata un'altra domenica. Era stata una domenica pigra e in fondo abbastanza noiosa, i malati non avevano dato fastidio e lei aveva avuto tutto il tempo di finire la lettura del suo romanzo. Ora il libro giaceva sul tavolino accanto al bicchiere, lei lo guardava con distacco e pensava: c'è tutta una storia, in quelle pagine, un'appassionante storia d'amore, ma il libro è chiuso e chi sa più niente di quei personaggi? Forse pensava, involontariamente, che anche lei era a suo modo un libro chiuso, nessuno poteva indovinare la storia che c'era dentro, uno vedeva una donna di trentotto anni piuttosto piacente, un poco rude forse, vestita col bianco camice d'infermiera, e basta: era come guardare la copertina di quel libro, leggere il titolo, e poi uno doveva costruirsi la vicenda da sé, se non lo leggeva.

La clinica sorgeva nel gomito d'una strada appartata, dietro il balcone di quella camera si vedeva un pezzo del selciato e il marciapiede dove ogni tanto apparivano sazi passanti domenicali: gruppi di famiglie o coppie o solitari passeggiatori: si scorgeva il muro di cinta del giardino di fronte e la facciata d'un villino col tetto di ardesia scurito dalle piogge dei giorni passati. Ogni tanto passava un'automobile, silenziosa, lunga, lucente. Poi improvvisamente ne sbucarono tre o quattro e c'era gente a piedi che d'un tratto affollava vociando il marciapiede: qualche incidente?

La donna s'alzò rassettandosi l'uniforme, aveva sentito le macchine fermarsi al portone della clinica e un attimo dopo si accese la suoneria nella sua stanza e lei pensò contrariata: potevo finire in pace il mio turno. C'era un vocio, nel corridoio, ma quasi festoso, e pieno di vita, e sentì il custode gridare come per arginare l'ingresso della folla. Doveva essere stato un incidente stradale. Pensò con invidia alla calma che solo un attimo prima ovattava la clinica.

Nella saletta del pronto soccorso le portantine s'affaccendavano a sistemare sulla barella il ricoverato, il dottore di guardia parlava con alcuni signori dagli ampi paltò sportivi, con le sciarpe al collo: sorrideva e annuiva, quelli parevano eccitati, lui era tranquillo e poteva sembrare persino indifferente. — Oh, signorina Arianna! — esclamò vedendola venire, come sollevato. — Venga, venga a vedere con me. Oggi entra in clinica un ospite di riguardo.

La sua ironia era bonaria. Entrarono nella saletta e per un attimo il chiasso restò fuori. Il dottore si avvicinò alla lettiga. — Dunque lei è Berardi. Conosce questo nome signorina? — L'infermiera guardò il giovane, guardò perplessa il dottore. Una portantina disse, compunta: — Le fa male? Ora l'ingesseranno. — E il dottore rise. — Oh, meno male questa ragazza conosce il nostro ospite, non ci facciamo poi una brutta figura. Non l'ha capito, signorina Arianna? Il nostro nuovo degente è un calciatore famoso: Berardi...

— E' il portiere della Nazionale — suggerì la portantina.

Il dottore rise di nuovo. Il giovane li guardava con un silenzio stupito e forse divertito, se un'espressione di sofferenza non gli avesse aggrottato la fronte. Mentre il medico osservava domandò con paura infantile: — Ne avrò per molto? Proprio all'ultimo minuto di gioco, accidenti! — L'infermiera aiutava il dottore: adesso l'interesse professionale aveva reso serio il viso del medico, il calciatore l'osservava aspettando ansioso la risposta. Il dottore si sollevò e disse: — Dobbiamo fare le lastre. C'è la camera sette libera. Lo accompagna lei, signorina? Io, ahimè, ritorno un minuto fuori.

— Sono i dirigenti, l'allenatore — disse il giovane mortificato. — Tranquillizzi il presidente. Io spero di cavarmela presto.

L'infermiera guidò la lettiga alla porta dell'ascensore e montarono insieme. La donna era silenziosa. All'ingresso della stanza egli tentò di conquistarsela, disse sorridendo: — Mi mette al sette? Il mio numero è l'uno... — Lei lo fissò recisa: — Non m'intendo di calcio.

Avvicinò la lettiga al letto e scoprì il posto: vennero altre due portantine. Lei disse, arrossendo (era la prima volta che arrossiva di fronte a un malato): — Lo metto a letto io. Mi cinga il collo con le braccia. — Egli voleva ridere, il movimento gli strappò invece un gesto di sofferenza. Lei cominciò a spogliarlo.

— Stia fermo, faccio io.

Dopo che fu pronto la stanza fu invasa di gente, lei si scostò seccata dal letto, poi si sentì chiamare, la chiamava il giovane. — Signorina Arianna! — Si avvicinò quasi controvoglia, ma era sorpresa che egli avesse ricordato il suo nome. Lui diceva, anzi: — Arianna: che nome curioso.

Lei pensò che di solito aveva sempre in serbo la battuta di Arianna e del filo ma stavolta non era il caso, egli non avrebbe capito, e poi c'era troppa gente nella stanza. Scoprì persino un fotografo e si scostò vivacemente. Il calciatore rise. — Non vuole farsi fotografare con me? La mia fidanzata non è gelosa. — Qualcuno rise, un altro chiedeva il telefono: lei disse, dura: — Che cosa voleva? — Egli la guardò e sorrise. — Non ora, quando gli altri saranno andati via.

Lei s'accorse scioccamente di arrossire un'altra volta. Entrò per fortuna il dottore, seccato adesso da tanta pubblicità: chiedeva di sgombrare rivolgendosi all'uomo che gli era parso più autorevole. Si raccomandava a lui e nel tono ironico si avvertiva la sopportazione. — Per favore, tutta quella folla che strepita all'ingresso... come si può allontanare? Le daremo il più presto il suo idolo rimesso a nuovo, ma ci lascino lavorare con tranquillità, adesso!

Lei sorrideva quasi ambigua, cominciando a divertirsi; poi fra poco andava via. Chi lo sa che cosa voleva dirle quel giovane? Era un bel ragazzo, forse un poco volgare, ma aveva gli occhi timidi e infantili. Pareva compiaciuto d'essere al centro di tutta quella attenzione. Per fortuna il dottore sapeva farsi rispettare: la gente lasciava la camera. Quando restarono soli lei disse: — Ingessa subito, dottore? Io ora devo smontare, ma se vuole...

— Va via? — disse contrariato il giovane. — Io già mi ero affezionato a lei. Chi la sostituisce? Pensavo che mi avrebbe fatto compagnia. — Lei non rispose, accompagnò il dottore fuori dell'uscio, poi tornò da lui. — E' proprio un ragazzaccio: un ragazzaccio viziato. Qui la gloria resta fuori, con la folla dei tifosi. — E lei è cattiva — egli disse. — Si vede che non ha mai visto una partita di calcio.

— Non m'interessa — lei replicò: forse la sua asprezza era eccessiva e gratuita. — Ma domani ritornerà? Le farò leggere i giornali, vedrà i commenti — Lei pensò al libro nella sua stanza: avevano un diverso genere di letture. Chiese un poco più sottovoce: — Che cosa doveva dirmi?

— Oh — egli disse, — tanto, va via: lo chiederò alla sua sostituta. Ma domani ci vedremo? — Lei sorrise. — Certo — disse quasi con foga, suo malgrado. — Allora non le occorre nulla? — Anch'egli sorrise. — Nulla. Ci vedremo domani. Se dovrò restare del tempo, bisognerà che diventiamo amici. — Lei lasciò passare un attimo. — Allora buona sera.

Uscì in fretta: il dottore parlava sempre con i dirigenti della squadra. Il corridoio cominciava a farsi buio. Anche nella sua stanza c'era buio: e accese. La luce rischiarò la rosa nel bicchiere, le bollicine d'argento ferme nell'acqua. Lei si liberò del camice, indossò la giacca e si ravviò i capelli, mise il libro nella borsa: e d'un tratto, quasi angosciata, si disse che non sapeva a quale squadra appartenesse il giovane, e se aveva vinto oppure no. Prima d'uscire tolse la rosa dal bicchiere, l'aspirò: com'era fresca, giovane. Rivide per un attimo il riso schietto e un poco canzonatore del calciatore. Camera numero sette: ma lui era il numero uno: che voleva dire: il più bravo? Andò via dalla porticina di servizio, schivando la folla che ancora faceva capannello all'ingresso della clinica: pareva una ladra, era proprio una donna sfiorita e taciturna, contro il muro, aveva un passo stanco, era un libro chiuso del quale i radi passanti di quella serata domenicale avrebbero per sempre ignorato la storia segreta.

Guardate un po' come si è conciato per carnevale questo tranquillo borghese di Colonia: gonna, vestaglia, borsetta, maschera da clown. E per giunta rischia di gettarsi dalla finestra di casa per consegnare la propria immagine alla storia del costume

LETTURE DI STAGIONE

Il "credo" di Mauriac

Che i romanzi di François Mauriac, ed i migliori in specie, suscitassero, al loro apparire, sempre uno scandalo nuovo negli ambienti cattolici, non fa meraviglia. Già la stessa scelta dei soggetti, insistenti, quasi tutti, su concupiscenze carnali, bastava, da sola, a turbare le coscienze più timorate. Ricordate *Il bacio al lebbroso* (1922)? E' il miserabile dramma di due sposi per convenienza, che si scioglie con la morte, serenamente accettata, di lui, e con la rinunzia alla felicità da parte di lei, che finisce col rivolgere la sua pietà malsana su un nanerottolo squallido e deforme. Non è più castigato l'argomento di *Il deserto dell'amore* ('23), dove la passione per una medesima donna pone di fronte, in assurda rivalità, un padre ed un figlio. E quel «mostro» avido, esasperato e maligno di *Teresa Desqueyroux* ('27) non riscatta la stessa Emma Bovary? Se si aggiunge, poi, che quella materia audace, scabrosa, si rivestiva del fascino di uno stile che è tutto una voluttà per l'orecchio ed una lusinga per l'immaginazione, si comprenderanno facilmente i dubbi, le riserve, le preoccupazioni destate nei critici più ligi alle esigenze morali.

★

E' vero che, circa nello stesso torno di tempo, il Gide faceva oggetto dei suoi racconti gli istinti più inconfessabili dell'incosciente, scarsamente o per nulla sollecito di edulcorare la verità a soddisfazione dei benpensanti; ma, quel che non si poteva pretendere dal suo esasperato soggettivismo, dal suo proclamato spirito di insubordinazione, di rivolta, si aveva ben ragione di esigere da un cattolico, come Mauriac, rimasto fedele alle sue credenze. Nè a scagionarlo dai legittimi addebiti sembrava valido, o sufficiente, il fatto del costante intervento della Grazia nelle vicende narrate; chè l'insistenza nell'analisi dei desideri e dei turbamenti dei suoi personaggi, unita alla squisitezza dell'arte, finisce col comunicarli al lettore, rendendolo così un complice. Il Mauriac porge uguale ascolto alla voce della natura e all'appello della Grazia, ai fremiti della carne e agli inviti della carità: nella mirabile sinfonia, in cui riesce a fondere tante voci diverse, sono soddisfatti, certamente, i più ambiziosi intendimenti dell'artista, ma l'inquietudine del cristiano permane. Qui è la sua croce, qui quell'intima lacerazione dello spirito che affiora ancora in *Dio e Mammone* ('29), e non è pacificata del tutto nei successivi romanzi.

Ma già in *Sofferenze e felicità del Cristiano* ('30) è evidente l'impulso a superare il conflitto fra gli dei della terra e il Cristo nella sublimazione delle passioni mondane in un amore perfetto, in quell'amore che vivifica ogni parola del Galileo nella *Vita di Gesù* ('35). Questa celebre opera costituisce il primo esplicito atto di fede del Mauriac non solo per la incensurabile ortodossia dell'accezione divina ed umana della persona del Nazareno, ma anche perchè gli porse occasione a precisare, (nella «Prefazione alla seconda edizione»), il suo giudizio, di rifiuto, nei confronti del modernismo e degli sforzi di tanti esegeti biblici del tempo, volti ad offuscare la divinità del Cristo.

Un «credo» più esauriente, scrutato nella sua genesi e sorretto da motivazioni di ordine psicologico, storico e teologico, ci ha offerto di recente il Mauriac (*Ce que je crois*, Parigi, '62).

Premesso che la Fede non si riconduce al possesso di una certezza fondata sull'evidenza, ma che è, essenzialmente, una virtù, e che «chi dice virtù, dice anche uso della volontà, ed uso meritorio, difficile», l'A. non nasconde di esservi giunto non senza difficoltà, e attraverso i pericoli dell'ambiente, ostile alla Chiesa, in cui maturò la sua giovinezza, e le seduzioni di critiche (Loisy, Strauss, Renan), tanto più insidiose quanto più spassionate, obbiettive, scientifiche esse si mostravano. Ma contro tutte queste tentazioni si levava il testimone interno della coscienza, di quella coscienza che, interrogata, ci risponde, e che giudica i pensieri più nascosti; si levava il rifiuto di concepire la vita senza direzione nè scopo, e l'uomo senza un destino; si levava, infine, «il desiderio di Dio, quel bisogno di Dio, quell'amore di Dio, che, assai più che la paura, sarebbero capaci di creare Dio».

Al solo appello interiore, tuttavia, il Mauriac non si sarebbe arreso «se nulla al di fuori non vi avesse risposto», se non fosse accaduto «qualcosa nella storia»: l'incarnazione. «Il mistero adorabile ai miei occhi è che il Creatore si riduca alle proporzioni di ogni creatura in particolare, la più piccola delle quali, poichè è pensante, sofferente, è infinitamente superiore al cosmo cieco, sordo, senza pensiero». Dove è evidente la lezione di Pascal, verso il quale, del resto, egli confessa il suo debito: «Vi sono, congiunte contro il Cristo, in un giovane, le forze oscure della carne e le esigenze della ragione. Debbo a Pascal, in gran parte, di avervi resistito». E' questo Faust cristiano che ancora insegna non a sfuggire il reale aprendosi vie di evasione verso l'incosciente ed il sogno, com'è vezzo da Lautrèamont e Rimbaud in poi, ma ad accostarci alla suprema realtà; non a cambiare la vita, ma a cambiare di vita attraverso un superamento ininterrotto di sè.

★

Questa conquista progressiva di se stessi sulle vie del Signore, verso la sua luce, non è agevole; essa è insidiata continuamente dal Male. Ma, c'è davvero il demonio? Molti sono i cristiani che eludono la questione o cedono alla facilità di accomodamenti per negarne la realtà. La sua risposta il Mauriac la prende in prestito, maliziosamente, dal Gide: «Io non credo al demonio, ma quel che il demonio si augura è proprio che io non creda in lui».

Se tutto il libro è un'apologia del cristianesimo e, meglio, del cattolicesimo romano; se la saldezza della propria fede consente all'autore di guardare, senza pericolo per la stessa, alle inevitabili colpe ed errori della Chiesa storica; le pagine più ispirate sono, forse, quelle che aprono il cuore ad una luminosa speranza per il futuro, di vedere, cioè, gli uomini, tutti gli uomini, al di là delle barriere di razza e nazionali, ed oltre le stesse frontiere visibili della Chiesa, uniti in un amore solo. «Di adoratori in spirito e in verità se ne trovano in tutte le confessioni e in tutte le Chiese, ed essi si riconoscono a un segno e si amano, per così dire, non malgrado ciò che li separa, ma, in un certo modo, a causa di ciò che li separa; poichè il miracolo è che, pur separati come sono, essi si riconoscono e si congiungono, e vedono di essere parte di un medesimo spirito».

Il compimento di questo voto pare al Mauriac meno remoto da quando la voce di Papa Roncalli ha rivolto al mondo quelle parole di pace, di amore e di consolazione che egli ha sempre desiderato di ascoltare da Roma.

Francesco Vernaleone

ELISE E MARCEL JOUHANDEAU: LA COPPIA PIU' ECCENTRICA DELLA LETTERATURA FRANCESE

Nei loro dissapori coniugali han trovato la ricetta del successo

Lui era un timido professore di liceo, lei una danzatrice sul viale del tramonto, un limone spremuto dai capricciosi profeti del surrealismo parigino

Da 35 anni non fanno che litigare, ma sono divenuti due personaggi importanti: scrivono romanzi e memorie e la gente li prende molto sul serio

Dal nostro corrispondente

Parigi, febbraio

Ricominciano. Elise e Marcel Jouhandeau — la coppia più eccentrica e peggio assortita della letteratura francese — hanno ripreso a sciacquare in pubblico i panni sporchi. Lui ha appena pubblicato da Gallimard un libretto al vetriolo — Que tout n'est qu'allusion — *in cui racconta in una forma che gli è familiare, quella del diario, le sue disavventure coniugali; lei sta correggendo nella sua casa di campagna a Rueil-Malmaison le bozze del quarto volume delle Memorie che l'editore Grasset stamperà con il titolo* Jois et douleurs d'une belle excentrique *e con un sottotitolo significativo:* Lien de ronge, ou le mariage, *che potremmo tradurre liberamente in italiano «Legame di spina, o il matrimonio».*

Nelle sue Chroniques maritales *Jouhandeau riferisce per filo e per segno, con la lucidità asciutta ed impietosa che gli è propria, le fasi salienti del suo dramma familiare, l'animosità che lo oppone ad Elisa, le cento e mille colpe della «strega» che vive sotto il suo tetto (la parola è sua). Nelle sue memorie Elisa contrattacca pubblicando le lettere ricevute dal marito: quelle traboccanti d'amore dell'epoca del fidanzamento e quelle gonfie di fiele successive alle nozze. Sarà una vendetta crudele. Nel libro di Elisa Jouhandeau (la quale, quando conobbe Marcel, era nota come danzatrice negli ambienti surrealisti parigini, con l'esotico pseudonimo di Cariathys) si ritrova ad esempio questa lettera del marito, scritta nel 1928: «Cariathys, Cariathys, non fare la pazzia di amarmi, di credere in me. Sono un mostro solitario, senza cuore e senza bontà. Quale curiosità, l'altra sera, mi ha condotto presso di te? Quale sacrilegio intendevo consumare?». E quest'altra: «Cara, sii benedetta. Mi hai accolto, coperto di carezze, sappi che non dimenticherò mai, mai più...». Poi, nel '32, (e intanto l'aveva sposata): «Bisogna che tu sappia la verità. Avevo bisogno di pace, per lavorare. Sposandoti l'avevo sperata, tu me l'avevi promessa. Invece, accanto a te ho trovato soltanto tormenti. Mi hai parlato dei tuoi debiti soltanto dopo le nozze: e questo somiglia stranamente ad una truffa. Da quel momento ho fatto scoperte sgradevoli una dopo l'altra, sono passato dalle noie ai dispiaceri, ai sacrifici. Scoppio d'ira. La misura è colma. Fra noi tutto è finito. D'ora in poi tu avrai la tua via, io la mia».*

Uomo di carattere, Jouhandeau ha mantenuto la parola. Ciò non ha impedito che la coppia continuasse a vivere sotto lo stesso tetto, con una figlia adottiva, fra i gatti ed i canarini di lui e gli strambi cimeli di lei. E che s'insultassero a vicenda nei loro libri, sulle gazzette letterarie, alla televisione. Socrate e Santippe dell'èra delle nevrosi coniugali, hanno attinto dalle loro disavventure la materia prima per fare della letteratura. Con risultati non disprezzabili: oggi, a 75 anni, grazie alle sue Chroniques maritales *Jouhandeau — che aveva sempre avuto un pubblico ristretto — è diventato un autore popolare, le cui opere vengono ristampate a centomila copie nella collana del «livre de poche».*

Quando i due sposi terribili si erano incontrati per la prima volta erano entrambi sulla quarantina. Responsabile dell'incontro fu la pittrice Marie Laurencin, una Leonor Fini dell'epoca. Elise era una danzatrice sul viale del tramonto, un povero limone spremuto dai capricciosi profeti del surrealismo parigino. Stanca, delusa, andava dicendo che si sarebbe ritirata in convento. Lui era il caustico romanziere delle cronache provinciali di Chaminadour, città immaginaria in cui aveva situato i suoi ricordi d'infanzia a Gueret, nella Creuse. Apprezzato nei circoli letterari d'avanguardia, era rimasto tutto sommato un timido professore di liceo di Passy. L'eccentrica Elisa gli ipotecò il cuore.

Due giorni dopo Marcel bussava alla porta di Elisa con in mano una rosa. Tornò altri giorni per un pezzo, sempre con la rosa. Finchè Elisa (che — racconta nelle memorie — lo trovava «nè bello nè brutto») si lasciò intenerire. Seguirono incontri più intimi.

«Oh, cara, — disse un giorno Marcel. — Se potessi essere certo che mi amate! Datemi un segno, inventate una prova!». Di colpo Elisa — si legge nelle memorie — rinunciò al convento. Si ebbe il matrimonio più eccentrico dell'anno. Jouhandeau apparve in chiesa in abito nero, bombetta e canna da passeggio; la sposa fece il suo ingresso in tailleur *scarlatto, con un fascio di gigli tra le braccia. Fra i testimoni Jean Cocteau e Gaston Gallimard.*

Trentacinque anni sono passati da allora. Marcel ed Elisa Jouhandeau si sono accorti di aver fatto un matrimonio sbagliato, e continuano a rinfacciarselo pubblicamente. Ma la loro grottesca, orgogliosa guerra è forse il solo modo di amarsi di cui sono capaci.

Ugo Ronfani

VENDUTI AL «TOUT PARIS»

A peso d'oro i mostri di Buffet

La Venere di Milo sta per intraprendere il suo viaggio «olimpico»

Dal nostro corrispondente

Parigi, 7 febbraio

Tradizione rispettata. Come gli anni scorsi di quest'epoca Bernard Buffet — il B.B. della pittura francese — ha inaugurato una sua mostra personale alla galleria David e Garnier.

Quest'anno, sorpresa: il pubblico del *tout Paris* ammesso al *vernissage* si è trovato di fronte non ad una serie di tele, ma a gigantesche sculture di insetti — farfalle, cervi volanti, maggiolini, libellule — realizzate con pezzi di iuta, armature di ferro, cavi elettrici e dipinte in rosso, giallo, verde, azzurro. Le sculture sono nove, alte almeno due metri e sorrette da treppiedi. Nell'insieme compongono un museo Kafkiano; penetrando nelle sale della galleria illuminate da riflettori si ha l'impressione di aggirarsi nel laboratorio di un entomologo che abbia catturato le sue prede nel paese dei giganti.

I «mostri» come il *tout Paris* ha battezzato le sculture — sono arrivati in autocarro da Chateau-l'Arc in Provenza, dove i Buffet hanno il loro castello e dove l'artista li ha fabbricati lavorando sodo per quattro mesi. Doveva essere, questa, un'esposizione inutile, il capriccio di un artista che ha fatto fortuna e può permettersi di fare un regalo ai parigini. Ma Buffet — fortunatamente per lui — non aveva fatto i conti con l'eccentricità della sua clientela. Poco dopo l'inaugurazione della mostra mentre le ereditiere dell'Avenue Foch squittivano in mezzo ai «mostri» come tante Alici nel paese delle meraviglie, un miliardario inglese si è avvicinato al maestro e lo ha supplicato di vendergli uno scarabeo per il suo giardino d'inverno. Il gesto era imitato da altri e stasera, alla chiusura, i «mostri» erano tutti venduti a peso d'oro.

Intanto la Venere di Milo sta per intraprendere il suo lungo viaggio «olimpico». Destinata all'ammirazione delle folle delle prossime Olimpiadi di Tokio la celebre statua ha lasciato il suo piedistallo del Louvre e si appresta ad affrontare la traversata che la condurrà nell'impero nipponico. Per il momento squadre di operai stanno provvedendo alla sua «toilette» personale. Lunedì la Venere partirà per Marsiglia donde si dirigerà in Estremo Oriente a bordo del «Viet-nam».

Vice

IN PUNTA DI PENNA

I «meno-meno»

Il nostro amico Libero Opinanti, esperto e appassionato (il che non è la stessa cosa) di questioni scolastiche, ci ha espresso un parere nettamente favorevole in merito alla proposta, recentemente formulata da una commissione di studio e pubblicata dai giornali, di abolire la sessione autunnale per gli esami di maturità e di abilitazione.

In fase di semplice proposta, del cui esito nulla è dato ancora prevedere, non sembra qui opportuno riferire le sue (del resto ben immaginabili) argomentazioni. Noi gli abbiamo invece promesso (e ottemperiamo subito) di esporre un'opinione sua sostanzialmente legata all'argomento, e che riflette i «voti», ossia i numeri arabi che, in definitiva, traducono in atto i giudizi pronunziati su tutte le prove scritte e orali, in ciascuna classe, durante l'anno scolastico e in ogni tipo di esame.

Invero più che su quei numeri — i quali, pur con un certo margine di elasticità, rispecchiano più o meno esattamente il merito degli alunni — l'Opinanti si è soffermato su talune sfumature che spesso li corredano, e che sono indice di angoli visuali necessariamente diversi, configuranti aspetti della personalità dei docenti. Egli ha espresso molti dubbi sulla opportunità di accompagnare, ad esempio, un «tre», un «quattro» o un «sei» non tanto con un solo *più* o un solo *meno*, ma, come spesso accade, con un *meno meno* o (assai raramente) un *più più*. Che cosa possano valere queste piccole linee parallele o queste crocette su un piano concreto, avente cioè una riconoscibile efficacia dimostrativa o ammonitrice, non si saprebbe dire; anzi è meglio dire lealmente, e subito, che in generale non valgono un bel nulla. Ciò è dimostrato dal fatto che lo stesso «elaborato» di mediocre valore, se giudicato separatamente da correttori diversi, pur non correndo troppe avventure per il significato ultimo di quel giudizio, può esser classificato con sfumature simili a quelle accennate, o averne di più sottili, o non averne affatto. Nei casi (più frequenti di quel che si creda) di lavori ben svolti o di colloqui soddisfacenti, il riconoscimento sarà quasi sempre concorde, e altrettanto può dirsi per il caso opposto: ma la situazione è ben più ardua quando ci si aggira lungo l'incerto confine tra la mediocrità e la insufficienza e quando, nel raffronto, certe sfumature possono apparire (ed essere) determinanti.

Sul terreno mobile e infido della mediocrità (parola, peraltro, troppo incolore per individuare le tante pieghe e l'atteggiarsi non sempre sconfortante del classico «alunno mediocre»), non c'è *meno meno* (o magari *più più*) che valga a indicarne l'esatta natura, le cause che la determinano, e, quel che più conta, i possibili rimedi. Occorre un giudizio frutto di meditazione, impegnante la responsabilità di uomini che hanno osservato con serenità il tipo umano che il caso ha messo loro di fronte nella scuola, ed esteso anche alle sue presumibili possibilità di emergere dalla zona grigia.

«E' pur vero» — ha concluso l'amico nostro dallo strano cognome — «che il *giudicio uman* erra spesso, come con sorridente tristezza afferma il prediletto Ariosto. Ma noi, intanto, proviamo a sopprimere i troppo facili e sbrigativi *meno meno* e altre sottigliezze del genere. Sostituiamo con ben meditati e comunicativi giudizi, coraggiosamente, le cifre arabe tradizionali, anche nei diplomi. E se questa conquista è ancora lontana, rendiamoci almeno conto, senza atteggiarci a precursori, che essa risponde assai meglio alle esigenze di una società sempre più ansiosa di una sostanziale, sicura conoscenza dell'uomo».

Edoardo Gennarini

CULLE

✱ Antonio, Mario e Tommy di Decio e Lina Chiarito annunciano lietissimi la nascita della tanto attesa sorellina Franca-Rita.
Matera, 6 febbraio 1964.

✱ Oslavio e Mariolina Cervini insieme alla piccola Ambrosia lieti annnunciano la nascita di Angelo Antonio.

✱ E' nata Elenuccia Tamborrino del capitano Antonio ed Augusta Sansonetti. I nonni materni dr. Antonio ed Elena Anglani, gli zii, le zie, lieti partecipano.
Villa S. Giusto in Gorizia, 6 febbraio 1964.

CRONACA DI BARI

Censimento dei bimbi per il vaccino anti-polio

Anche a Bari è «scattato» il piano per la vaccinazione in massa dei bambini dai quattro mesi ai cinque anni con l'antipolio «Sabin». Per poter inoltrare una richiesta precisa delle dosi necessarie al Ministero della Sanità e, di conseguenza, alla ditta fornitrice, sarà eseguito nei prossimi giorni un censimento dei bimbi nati nei limiti citati.

Il medico provinciale dott. Mario Caronna sta già organizzando i servizi per agevolare al massimo la vaccinazione, attraverso gli ambulatori comunali e scolastici e i consultori pediatrici. Tra poco più di una settimana, il dott. Caronna dovrebbe convocare, poi, tutti gli ufficiali sanitari dei vari centri della provincia per illustrare il piano d'azione e impartire le precise disposizioni.

Al medico provinciale, intanto, è giunta notizia dell'invio da parte del ministero della Sanità, di tre speciali frigoriferi da 200-250 litri per la conservazione del vaccino alla temperatura costante di 20 gradi sotto zero, mancando in città attrezzature idonee.

Per quanto riguarda, infine, la collaborazione richiesta dal Ministero alle organizzazioni sindacali per sensibilizzare le famiglie dei lavoratori alla vaccinazione dei bambini in età — che si svolgerà da marzo a maggio —, si apprende che il problema è stato esaminato dalla segreteria della Camera del Lavoro, in una riunione svoltasi ieri mattina.

CON UNA SERATA DI GALA

Il 29 al Piccinni "seconda„ inaugurazione

Saranno eseguite musiche di Piccinni e Rota — Conferenza del prof. De Paoli

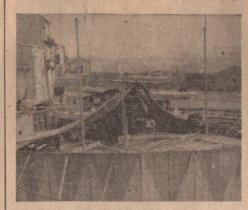
Il Teatro Piccinni, dopo la serie di accurati "restauri" disposti dall'Amministrazione comunale, che l'hanno "riportato allo splendore ottocentesco, si prepara alla "seconda" inaugurazione.

La serata di gala si svolgerà il 29 febbraio con una manifestazione diretta da Nino Rota, direttore del conservatorio «Piccinni». Sono in programma, di Niccolò Piccinni, dalla «Ifigenia in Tauride» coro delle sacerdotesse; aria di Ifigenia (soprano, coro femminile e orchestra); scena della tempesta e del naufragio; recitativo di Toante (basso e orchestra). Di Nino Rota: «Mysterium Catholicum», oratorio per soli, coro e orchestra.

Solisti: soprano Anna Maria Vallin, contralto Corinna Vozza, tenore Aldo Romano, basso Ugo Trama. Coro del Conservatorio «N. Piccinni» di Bari e delle Cappelle Vaticane di Roma; bambini cantori della veneranda Cappella Giulia.

Nel quadro delle manifestazioni in onore di Niccolò Piccinni è prevista anche una conferenza del prof. Domenico De Paoli.

AIUTIAMOLI! E' UN CASO DAVVERO PIETOSO

Nel "circo„ hanno fame

Il circo è il più grande spettacolo del mondo. La vita nelle carovane e sotto gli chapiteaux è però la più dura che si possa immaginare e per ogni complesso grandioso del tipo Krone, Togni o Orfei ci sono nel mondo centinaia e centinaia di piccole organizzazioni a carattere familiare, fatte di gente che la passione del circo ce l'ha nel sangue, ma che molto spesso non ha neanche i soldi per mangiare. E proprio contro questa gente pare che il destino lo faccia a posta ad accanirsi. E' il caso dei fratelli D'Amico, siciliani, che da un mese si sono accampati alla periferia di Grumo. Il nome pomposo di circo nasconde la sconfinata miseria nella quale si dibattono i D'Amico, sedici persone di cui sei bambini in tenera età. Più che di una équipe da circo — infatti non hanno neanche una bestia — si tratta di un gruppo di acrobati molto bravi, ma che in sostanza ruotano intorno ad un solo elemento, Cettina D'Amico, una donna di 38 anni. Grazie a sforzi, sofferenze e privazioni, erano riusciti l'anno scorso a comperarsi uno chapiteau. S'erano messi su, insomma, con una certa decenza, quando, un paio di mesi fa, una bufera di vento ha ridotto tutto come mostra la foto. Poco meno di un mese addietro, poi, il colpo di grazia: a Cerignola, durante un pericoloso esercizio, la donna è caduta producendosi una serie di gravi fratture che l'hanno costretta a letto e la terranno chissà quanto tempo ancora immobilizzata. Tutto ciò ha fatto ripiombare nella miseria più nera la troupe. Il caso, che ci è passato dei giorni s'è fatto veramente disperato, ci è stato segnalato da una lettrice che, per aprire una sottoscrizione, ci ha inviato quanto ha potuto, 500 lire. Vorranno ora i nostri lettori raccogliere l'appello? Pensiamo di sì. Il caso merita. A parte il resto, ci sono sei bambini che stanno morendo di fame.

IN NOME DELLA CITTADINANZA

Chiediamo una risposta all'azienda del gas

C'è qualcosa che non funziona nella nuova Azienda del gas? Diversi cittadini dicono di sì. Da vari giorni ci hanno scritto o telefonato, continuano a scriverci e a telefonarci le loro lamentele. In genere si tratta di proteste per mancati allacciamenti, mentre prima, quando era ancora in funzione la Compagnia meridionale, il tasto più battuto era quello del gas che ogni tanto, all'improvviso, non arrivava o, se arrivava, era così scarso da non servire nemmeno per scaldare un pentolino.

Naturalmente ciascuno aggiunge la sua e allarga il discorso spicciolo, chiamiamolo amministrativo, per tirare in ballo la politica e problemi più grandi di quello della distribuzione del gas.

In pratica gli addebiti sono questi:

1) Il comunicato dell'azienda che invitava gli aspiranti utenti a ripetere la domanda al nuovo ente, non era chiaro: chi si è rivolto agli uffici di via P. Amedeo si è sentito rispondere «non sappiamo che fare» o «non ne sappiamo niente». *Identica risposta ha ottenuto chi ha cercato chiarimenti al Comune.*

2) C'è chi aspetta l'allacciamento dagli ultimi mesi del '63, quando fu detto di avere pazienza perché l'amministrazione barese della Compagnia del gas era in fase di chiusura e si apprestava a dare le consegne alla costituenda azienda municipalizzata.

Un esempio, di particolare evidenza (ma non è il solo), ce lo fornisce uno dei lettori che ci hanno scritto. Il signor G.M. cambiò casa ai primi di novembre e notificò all'allora Compagnia del gas la disdetta, sottoscrivendo, nel contempo, un altro contratto di utenza per la nuova abitazione. Da quel giorno attende ancora. Il signor G.M. precisa: «Risulto creditore dell'importo del deposito cauzionale della vecchia utenza (1500 lire) e di quello della nuova (4490 lire) dal 6 novembre 1963. Si prospetta ora la eventualità che sia chiamato a ripetere nuova domanda di utenza, magari con ulteriore esborso. Altro da quella data nella nuova abitazione e non ho il beneficio del servizio del gas».

Una domanda 'posta' dal signor G.M., e condivisa ed ancora nell'ambito del suo legittimo sfogo, ci pare particolarmente pungente: «Ora che il servizio di fornitura del gas è sotto il controllo diretto del Consiglio Comunale, rappresentanza democratica di tutta la cittadinanza, non dovremmo sentirci più tutelati che nel passato? Invece...».

Saranno, pochi casi, forse, o, forse, sarà effetto di un disordine preesistente: non ci è stata data la possibilità di approfondire. Ad ogni modo, fosse anche un caso solo — sufficiente per altro a creare una... fama — è necessario un chiarimento tempestivo ed esauriente da parte dell'Azienda. Un dialogo con l'utente è sempre il miglior sistema per risolvere problemi e malintesi. Occorre una risposta che faccia giustizia di ogni sospetto, che ridia tranquillità alla cittadinanza, che allontani ogni ombra dalla neonata azienda (poco più di un mese di vita) la quale non ha affatto, per principio, *nell'aggettivo che la qualifica, una sorta di peccato originale che la condanni all'inefficienza. Ci sono molti esempi in Italia che dimostrano il contrario. Non si chiede altro se non che analoga dimostrazione dia l'azienda municipalizzata di Bari.*

Il dr. Romito rieletto

consigliere della Confcommercio

Il dott. Giuseppe Romito, presidente della Federazione dei Commercianti della provincia di Bari, è stato rieletto consigliere della Confederazione Generale Italiana del Commercio e del Turismo, nella assemblea nazionale tenutasi a Roma.

Una «600», targata BA 109517, è stata rubata a Francesco Partipilo in corso Sonnino, nei pressi del cinema Impero.

Lunedì riunione del Consiglio provinciale

All'o.d.g. ventidue argomenti

Ventidue e non più diciotto gli argomenti all'ordine del giorno nella seduta di lunedì 10 febbraio del Consiglio provinciale. Si discuterà tra l'altro del contributo per il doposcuola C.R.E.S. al Consorzio provinciale dei Patronati scolastici, del progetto per la sede dell'Istituto tecnico commerciale a Corato e della costruzione di 10 alloggi per dipendenti provinciali a Molfetta.

La Giornata dell'apprendista

Sarà celebrata domani in Fiera a cura dell'I.N.I.A.S.A.

Organizzata dalla delegazione provinciale dell'I.N.I.A.S.A. (Istituto Nazionale per l'Istruzione e l'Addestramento nel Settore Artigiano) si svolgerà domani la «Giornata dell'Apprendista», manifestazione riservata ai giovani lavoratori che frequentano i corsi professionali dell'istituto. La cerimonia trae ispirazione dalla festa di S. Giovanni Bosco, protettore dei giovani apprendisti. L'I.N.I.A.S.A., che, per la sua legge istitutiva, ha lo scopo di formare nei suoi Centri di Addestramento Professionale le nuove generazioni di artigiani attraverso i corsi di qualificazione, di perfezionamento e di promozione, segue con particolare interesse i complessi e vari problemi dell'apprendistato, sviluppando nel proprio settore la istituzione dei corsi complementari per apprendisti, di concerto con il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale che ne precisa, delimita e controlla il loro funzionamento.

La cerimonia di domani vedrà raccolti, nel padiglione della Cassa, alla Fiera del Levante, tutti i giovani che partecipano ai corsi dell'I.N.I.A.S.A., accompagnati dagli insegnanti e dagli istruttori, per ascoltare la parola della presidente nazionale dell'I.N.I.A.S.A., on. Vittoria Titomanlio, che sarà presentata dal delegato provinciale on. Antonio Laforgia. La manifestazione si concluderà con la consegna degli attestati e dei diplomi ai giovani che con profitto hanno frequentato i corsi dell'I.N.I.A.S.A. nell'anno scolastico scorso.

Sull'automazione ciclo di conferenze

La prima conversazione il venti febbraio

Un ciclo di conferenze sull'automazione si svolgerà presso la facoltà di Ingegneria a partire dal 20 febbraio. Le conversazioni, che si terranno ogni giovedì, sono organizzate dall'Istituto di elettrotecnica dell'Università in collaborazione con l'Institut Polytechnique di Grènoble. La prima conferenza sarà tenuta il 20 febbraio alle 19 presso la facoltà di Ingegneria, al corso Cavour, dall'ing. Angelo Bianchi che parlerà sul tema: «*Economia dell'automazione nelle industrie. L'automazione in rapporto alla distanza degli enti controllati*».

Scopo dell'iniziativa è di far conoscere agli studenti delle facoltà scientifiche e tecniche della nostra Università, a funzionari e industriali lo stato attuale dei progressi e delle realizzazioni raggiunti con l'automazione.

Ladri frettolosi: rubano i soldi con la cassaforte

Il furto è stato commesso in un deposito: il grisbi è di mezzo milione

Senza perder tempo ad aprirla, i ladri hanno rubato una piccola cassaforte con tutto ciò che conteneva: 500 mila lire. Il furto è stato consumato l'altra notte negli uffici del deposito Motta in via Lattanzio 39. Ieri mattina alcuni impiegati si sono accorti della «visita». Nei locali c'era disordine, la cassaforte — sistemata su un telaio di ferro — sparita.

Non è stato difficile scoprire la strada che i malviventi avevano percorso per giungere negli uffici. Avevano scavalcato un muretto che circonda la parte interna del deposito, poi, divelto un cancelletto, erano entrati. La cassaforte era sistemata piuttosto in vista, in uno dei locali: dentro c'era l'incasso del giorno prima. I ladri l'hanno sollevata e portata via. Denunziato il furto al Commissariato di P.S. di S. Pasquale, in via Lattanzio si sono recati i poliziotti per le indagini. Nella stessa mattinata sono stati anche diramati fonogrammi ai vari posti di polizia e a quelli della Stradale per le ricerche dei ladri.

— Furto di gioielli (valore: oltre 150 mila lire) in casa di Domenico Martino, 28enne. I soliti ignoti sono riusciti ad introdursi nell'appartamento, in via Abate Gimma 78, ed hanno messo tutto a soqquadro. I gioielli li hanno trovati nel tiretto di un mobile. Il Martino ha presentato denunzia in questura.

— Con stato commotivo ed escoriazioni varie è stato ricoverato al Centro Inail Antonio Nonnato di 19 anni. Si è scontrato, mentre conduceva uno scooter in via Calefati, con un'auto targata Venezuela B 78787, condotta da Luigi Cuna di 52 anni.

— Attraversando Via del Carmine il piccolo Leonardo Ranieri di 4 anni è stato urtato da una moto (targata BA 51828)), guidata da Pasquale Foire di 20 anni. Il bimbo è stato ricoverato all'Ospedaletto con ferite alla testa.

— Ciclomotore contro auto in p. Massari angolo via San Francesco d'Assisi. Il conducente del ciclomotore, Leonardo Bartoli di 67 anni, ha riportato contusioni varie e choc traumatico: è stato ricoverato al Policlinico dopo le cure alla Croce Verde.

— Ignoti hanno tentato di rubare negli uffici dell'Enalc in via Melo 231. Sul luogo si sono recati gli specialisti della Scientifica per i rilievi.

A CONCORSO 120 POSTI nelle Ragionerie provinciali

Le domande entro l'11 febbraio

La «Gazzetta Ufficiale» del 2 gennaio scorso ha pubblicato un bando di concorso per esami a 120 posti di vice ragioniere e vice segretario in prova nel ruolo della carriera di concetto delle Ragionerie provinciali dello Stato. Gli aspiranti, oltre ai consueti requisiti fisici e giuridici, dovranno possedere il diploma di istruzione secondaria di secondo grado. Le domande di ammissione, in carta da bollo da 200 lire, dovranno pervenire alla Ragioneria generale dello Stato o alle Ragionerie regionali e provinciali entro l'11 febbraio prossimo. Per maggiori chiarimenti, rivolgersi alla Segreteria della Ragioneria provinciale dello Stato (palazzo della Finanza, 1° piano, scala c).

Quinto concorso a premi dei medici dell'I.N.A.M.

L'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, nel piano di incremento e di valorizzazione dei contributi scientifici sullo studio dei problemi sanitari ed assistenziali di maggiore interesse mutualistico, ha indetto il quinto concorso a premi riservato ai medici funzionari e specialisti di ambulatorio operanti nell'ambito dell'I.N.A.M., per i migliori lavori che saranno elaborati su argomenti di medicina clinica, medicina mutualistica e medicina sociale.

I lavori, originali e svolti sotto la forma esclusiva di monografia, dovranno pervenire in duplice copia e completi di bibliografia, di riassunto e sommario, entro e non oltre il 31 maggio 1964, alla sede provinciale di Bari.

Per informazioni più dettagliate e per prendere visione delle tracce orientative sugli argomenti da trattare, gli interessati potranno rivolgersi presso la stessa sede provinciale dell'I.N.A.M. - ufficio sanitario - via Zuppetta 25 o presso le sezioni territoriali periferiche.

Teppisti in «sprint» molestano e fuggono

Due teppisti l'altra notte hanno molestato la cassiera del caffé Motta di corso Vittorio Emanuele, poi, messi in fuga dal personale sono andati via a bordo di una «Giulietta» *sprint*. Raggiunti in via Vallisa da una pattuglia del Pronto Intervento, col brig. De Rosalia, i due sono riusciti a fuggire con una improvvisa marcia indietro, perché la strada era stata ostruita dall'auto della Polizia. Nella manovra la *sprint* per un pelo non ha investito uno degli agenti. Le indagini continuano per identificare i teppisti.

Corre dal padre per una brutta notizia si scontra e muore

Un giovane, Giuseppe Dentamaro di 17 anni, è stato travolto ed ucciso da un autocarro (targato BA 109543 e guidato da Giovanni Zagariello di 35 anni da Gravina) mentre si recava dal padre per annunziargli la morte della nonna.

La disgrazia si è verificata ieri mattina in via Giulio Petroni all'altezza della circonvallazione, dove sono in corso i lavori. Il giovane era alla guida di un ciclomotore. Quello che sia accaduto non si sa con precisione. Il ciclomotore si è scontrato con l'autocarro e il giovane è stato travolto dal grosso veicolo. Il Dentamaro è deceduto sul colpo per lo schiacciamento della base cranica. Sul luogo si sono recati il sostituto procuratore della Repubblica dott. Zaccaria ed il medico legale dott. Simonetti per le constatazioni di legge. I rilievi sono stati effettuati dai carabinieri del Nucleo Radio Mobile e da quelli del Nucleo di P.G. L'autocarro è stato sequestrato per le indagini, mentre il cadavere è stato deposto all'obitorio dell'ospedale Di Venere di Carbonara a disposizione dell'Autorità Giudiziaria. Il mortale scontro si è verificato a pochi metri dal campo dove il padre del giovane lavorava.

— E' deceduta nella sua abitazione Rosa Zonno di 30 anni, la donna investita, come abbiamo pubblicato ieri, da una moto (condotta da Giuseppe Zaccaro) in via Crispi angolo via Ravanas. Fu ricoverata al Policlinico in gravi condizioni.

Nella Federcommercianti

Presso la Federcommercianti si è svolta l'assemblea generale degli esercenti la vendita di vini della provincia, per il rinnovo delle cariche sociali. A presidente è stato eletto il sig Giuseppe Romito; consiglieri i sigg Giuseppe Gramegna, Vincenzo Biallo, Domenico Sportelli, Matteo Zonno, Saverio De Giglio e Martino Tamma, tutti da Bari.

Pur nel Sindacato provinciale commercianti in calzature, rinnovo delle cariche. Presidente il rag. Michele Giove; consiglieri Francesco Fresa, Giuseppe Petaroscia, Mario Braccioli-ni Rocco Scafi, Gennaro Cippone, Donato Scheno, tutti da Bari, Savino Vitagliano da Terlizzi.

Il C. D. dell'Associazione culturale italo-americana è stato convocato per il 16 febbraio, alle 10, nei locali della sede sociale.

Uno studente, Antonio Carriero di 20 anni, si è ubriacato col liquore vinto ad una lotteria. E' stato ricoverato al Policlinico con sintomi di etilismo acuto.

Bari, 60 anni

La storia della città dai primi del secolo in un libro di Saverio La Sorsa

Sessant'anni di storia non sono molti nella vita millenaria di una città. Per Bari rappresentano, invece, gli anni del suo più intenso sviluppo, di una crescita che non ha precedenti nella storia di altre città italiane dall'inizio del secolo ad oggi.

Nel 1901 quando la città contava 77.500 abitanti — un quarto della popolazione d'oggi — la stazione, l'Ateneo erano località addirittura fuori mano, confinavano con gli orti. Piazza Madonnella costituiva il limite orientale dell'abitato: via Imbriani non esisteva ancora ed il corso Cavour, appena tracciato, si dissolveva in lontananza nelle ciminiere delle fabbriche che sorgevano numerose oltre la cinta daziaria sul viale Capruzzi.

Il problema edilizio, meno acuto di oggi, sorgeva dalla necessità di nuove case per una popolazione non più indifferenziata, ma che andava stratificandosi nei ceti industriali, commerciali, nelle classi impiegatizie, volto umano di una città che cresceva a vista d'occhio. Erano i tempi delle industrie molitorie (ben sette mulini a vapore!), delle fabbriche di mobili, botti, fiammiferi, dell'olio a solfuro, delle carte da gioco che da Bari partivano per i maggiori mercati europei. Alla vigilia della grande guerra lavoravano nelle industrie baresi 4 mila operai: era il «boom» di allora che portava il nome della città anche sul mare con le 21 navi che battevano la bandiera della Società «Puglia».

Sono questi alcuni aspetti, non tutti s'intende, di una vita che si andava sempre più allontanando dalle forme provincialistiche per identificarsi con quella di una grande città. Ma non era che l'inizio. Nel suo volume La vita di Bari nell'ultimo sessantennio, *Saverio La Sorsa parte dai primi anni del secolo XX per descrivere la prodigiosa, continua ascesa di Bari in ogni settore. Sfogliando le pagine del suo libro si ha la impressione di veder «crescere» la città, attraverso le tenaci realizzazioni dei suoi abitanti.*

All'indomani della grande guerra, Bari prende un nuovo respiro. Moltiplica le sue scuole, ottiene finalmente l'Università, fa sentire la sua voce e quella di tutta la regione sulle colonne di un moderno quotidiano, partecipa intensamente alla vita del Paese con i suoi più illustri esponenti. La città assume la fisionomia dell'autentica capitale di regione. Gli «anni trenta», si aprono per Bari con una serie di importanti realizzazioni: dalla Fiera del Levante, che proietta la città sul piano di intensi rapporti commerciali con Paesi di quattro continenti, al Policlinico; dai maestosi edifici pubblici che si schierano sul Lungomare, allo Stadio della Vittoria. Ma la guerra che in questo decennio chiama più volte sui fronti europei ed africani interrompe all'inizio degli «anni quaranta» la crescita prodigiosa della città. Dopo la liberazione Bari riprende, però, la sua vita e riacquista nuovo slancio in uno Stato finalmente libero e democratico.

Siamo alla storia recente, quella dei nostri giorni. Bari brucia le tappe della ricostruzione, la vita dei suoi enti si allarga e promuove molte iniziative. Le istituzioni aumentano e si perfezionano. Il progresso tocca strati sociali mai raggiunti, porta benessere e lavoro, riduce la disoccupazione, rilancia la città nelle attività industriali. E' la storia dei nostri giorni, delle nuove classi dirigenti che si apprestano a continuare l'opera dei «pionieri» che si rimboccarono le maniche all'inizio del secolo.

Nel libro di Saverio La Sorsa tutto questo fervore di iniziative, la travagliata vita politica, le ansie ed i programmi suonano con parole di speranza e di fiducia. E' la speranza di un barese che al tramonto dei suoi anni intravede un nuovo balzo della città verso un avvenire più prospero, verso un domani che esalterà le capacità di tutti i cittadini in ogni attività.

«Giustizia Nuova»

E' uscito il numero di Febbraio di «Giustizia Nuova», periodico mensile di critica e informazione diretto dall'avv. Alfredo Zallone, il cui sommario reca: *Come ai tempi di Gesù Cristo*, di Alfredo Zallone; *Elasticità del diritto*, di Donato Palazzo; *Cassazione o terza istanza? Libero convincimento o libero arbitrio?*, di Giuseppe Perrone Capano; *Liberalismo e mondo del lavoro*, di Edgardo Borselli; *Etica e pratica*, di Silvio Astolfi; *Il senno di poi*, di Silvio Astolfi; *Complementare e imposta di famiglia*, di Vincenzo Panaro; *Il «credo»*, di Mauriac; *Orfeo Tamburi, testimone appassionato della nostra epoca*, di Guy David; *Interessi letterari*, di Prouvaire; Giuseppe Carrieri avvocato e poeta; *Leone Sbrana: Antenore e il delfino*, di Domenico Cara; *Delitti e pene nelle leggi di Federico II*, di Pasquale Cafaro; *Repressione della usura*, di Guido Labriola; *Titta Madia e «Gli oratori del giorno»*, di Vito Goffredi; *Sinfonia marina*, di Gino Rovida vista da Antonio Manuppelli; Tempo di elezioni forensi: l'autobus della vergona; Procede sicura l'Unione degli Avvocati d'Italia; La manifestazione di Lucera dell'U.D.A.I.; *Appunti per uno statuto*, di Carlo Ruggiero; *Vertice della cristianità*, di Federico Sivilli; *Conclusa a Trani la celebrazione degli statuti marittimi*, di Nicola Pastina; *Diario minimo*, di Marcello Camilucci; *Il buon costume*, di Giosuè Arcuri; *La verità che scotta: oh, che bell'albo!*, di A. Z.; Ricordo di Vincenzo Ciampi e di Vincenzo Arangio Ruiz.

Un operaio, Umberto Perfetto di 50 anni, in piazza Mercantile ha ricevuto un mobile in testa mentre lavorava. E' stato ricoverato al Policlinico con contusione cranica.

La polemica sul "blocco„ alle casse del Comune

Il «punto» del Sindaco sulla questione del "blocco" della Banca del Lavoro alle casse del Comune non ha soddisfatto il consigliere avv. Tatarella che, com'è noto, aveva presentato a tal proposito una interrogazione con richiesta di risposta scritta. L'avv. Tatarella torna infatti sull'argomento scrivendoci una lettera in cui sostiene fra l'altro: 1) Non si è mai arrivati al blocco della cifra e alla sospensione dei fondi. Stavolta è successo proprio nel momento in cui si stava trattando per il rinnovo contrattuale del mandato. 2) Non è vero che il problema si sia risolto in poche ore, perchè, «recatomi questa mattina (la lettera porta la data del 6 febbraio) in Ragioneria e Tesoreria, ho constatato *de visu* che la Banca naz. del Lavoro aveva, dopo tre giorni di sospensione assoluta, solo oggi autorizzato al pagamento di piccole somme».

Un terzo punto l'avv. Tatarella lo dedica alla richiesta di convocazione del Consiglio comunale. «Avevamo chiesto — scrive — la convocazione non per "decidere di stampare carta moneta", ma per procedere immediatamente alla nomina dell'assessore vacante in sostituzione di Trisorio Liuzzi le cui dimissioni sono state politicamente convalidate dalla Giunta e per discutere il piano delle spese e degli investimenti del Comune dopo l'aggravarsi della situazione finanziaria».

I punti di vista sono punti di vista e certamente il Sindaco risponderà più dettagliatamente all'avvocato Tatarella, cosa che, per ragioni di spazio, non è stato possibile fare attraverso la *Gazzetta*. Ad ogni modo abbiamo la copia dell'interrogazione: la richiesta di convocazione è stata fatta *anche* per le dimissioni dell'assessore Trisorio Liuzzi e *non solo* per questo.

In quanto ai giorni di sospensione dei pagamenti, per dovere di cronaca, dobbiamo solo aggiungere che, sempre per motivi di spazio, abbiamo omesso di precisare quanto dal Comune ci era stato detto: il "caso" si verificò dopo le 13 del 31 gennaio, venerdì, e, com'è noto, le banche sono chiuse il sabato e la domenica. Il che spiega la questione, tanto più che il lunedì — ci è stato assicurato all'ufficio Ragioneria del Municipio — i pagamenti per le spese obbligatorie furono ripresi normalmente.

Operaio precipita nella tromba delle scale

Volo nella tromba delle scale di un operaio, Mario Petella di 31 anni, da Padova. L'incidente è accaduto in uno stabile in costruzione in via Sparano, di fronte a S. Ferdinando, mentre il Petella stava montando alcuni infissi metallici. Per cause imprecisate ha perduto l'equilibrio cadendo da un'altezza di circa 4 metri. Ha riportato la frattura di una costola, ferite al viso e contusione cranica. Ricoverato al centro Inail, ne avrà per 25 giorni.

PREMIATE LE MIGLIORI al «professionale» di Stato

Nella sede dell'Istituto professionale femminile di Stato ha avuto luogo la premiazione delle alunne meritevoli dell'anno scolastico 1962-63. Alla cerimonia erano presenti l'on. Alba, il provveditore agli Studi prof. Cassano, i coordinatori della Scuola di Noci, Andria, Conversano, Bitonto, Trani e numerosi familiari. Sono state consegnate 6 medaglie d'oro, premi in denaro e tagli per vestiti.

Il provveditore ha risposto al saluto della presidee prof. O. Caffarella; ha poi preso la parola l'on. Alba che si è vivamente compiaciuto con insegnanti e alunne per il lavoro svolto.

Investito da una moto in via De Giosa angolo via Imbriani, Domenico Catinella di 58 anni è stato ricoverato al Policlinico con la frattura della gamba destra.

Seminario di studi sull'opera di G. Capograssi

Lunedì, 10 febbraio, alle 17,30, nell'aula «Fraccacreta» dell'Ateneo, si terrà la quinta riunione del Seminario di studi sull'opera di Giuseppe Capograssi, diretta dall'on. prof. Renato Dell'Andro. La relazione dal tema: «L'azione; il male; la libertà», sarà svolta dal dott. Luciano Violante.

MIGLIORAMENTI ECONOMICI al personale del Consorzio antitubercolare

La speciale commissione nominata dall'Amministrazione del Consorzio provinciale antitubercolare, accogliendo alcune proposte avanzate dal Sindacato dei dipendenti, aderente alla FIDEL-CISL, ha riconosciuto i seguenti cinque punti: 1) sistemazione in organico di tutto il personale avventizio che abbia un'anzianità di servizio superiore a 5 anni, senza concorso alcuno; 2) sistemazione in organico, mediante «concorso interno», per il personale avventizio con meno di 5 anni di servizio; 3) riconoscimento all'atto della sistemazione in ruolo di tutto il servizio prestato nella posizione di avventiziato; 4) soppressione della facoltà, sinora riservata all'Amministrazione, del trasferimento di ufficio del personale; 5) rivalutazione del trattamento economico secondo nuove tabelle di coefficienti.

La commissione definirà ora le richieste di modifica dei regolamenti nei preventorii di Molfetta e Trani e nel sanatorio «Quaranta» di Bari.

Manifestazione comunista

Domani alle 10,30 nel ridotto del teatro Petruzzelli avrà luogo una pubblica manifestazione sul tema: «Il risanamento di Bari vecchia e lo sviluppo urbanistico di Bari». Presiederà la manifestazione l'on. Mario Assennato.

ASCOLTATA IN PRETURA

Un «bidone» l'auto quasi nuova

L'auto «quasi nuova» aveva percorso già 40 mila chilometri. Per il signor Rosario R. è stata una spiacevole sorpresa, perchè quando aveva acquistato la macchina gli avevano assicurato che aveva percorso soltanto 1200 chilometri, come d'altronde era registrato sul cruscotto.

Fu nel mese di gennaio dell'anno scorso che Rosario R. pensò di comprare un'automobile. Era già indirizzato verso un determinato tipo di vettura: doveva essere resistente e dal consumo non molto elevato. Voleva prenderla nuova di fabbrica, perchè di quelle usate non si fidava molto. Si recò negli uffici di una concessionaria di automobili e fu lì che conobbe un solerte impiegato, il dott. Ettore C., che riuscì ad attenuare la sua avversione alle macchine usate. Anzi, gli propose immediatamente l'acquisto di una vera occasione: una vettura che aveva percorso soltanto 1200 chilometri, appena permutata con un'altra vettura di cilindrata superiore. Rosario R. provò l'auto e — a quanto pare — rimase ben impressionato. Versò 250 mila lire in contanti e il resto in cambiali da 25 mila lire — il prezzo pattuito fu di 890 mila lire — e portò a casa l'auto «quasi nuova». I guai cominciarono 15 giorni dopo. Rosario R. fu costretto a cambiare le punterie, poi a far rivedere gli organi di trasmissione, del cambio, dei freni, eccetera Un vero «bidone». Fu così che al signor R. venne il sospetto di non aver fatto un buon affare. Si recò dal vecchio proprietario, l'avv. Nicola L., e seppe così la verità. L'auto «quasi nuova» aveva percorso 40 mila chilometri e non 1200, ed era stata cambiata perchè non andava. Il contachilometri, evidentemente era stato «ritoccato».

Il signor Rosario R. querelò l'impiegato della concessionaria che lo aveva convinto ad acquistare il «bidone». In Pretura la vicenda ha avuto il suo epilogo. Interrogato dal Pretore il dott. Ettore C. ha risposto che è soltanto un impiegato della concessionaria e non ne sapeva nulla del contachilometri truccato; ha aggiunto che il cliente aveva provato la vettura prima di contrattare e l'aveva trovata in buone condizioni. Il cliente, dal canto suo, pur ribadendo la sua deposizione, non si è costituito parte civile nei confronti della concessionaria perchè l'auto-bidone gli è stata cambiata. Il Pretore quindi ha assolto l'impiegato perchè il fatto non costituisce reato.

DIBATTITO ALL'A.N.P.U.R. SU UN TEMA D'ATTUALITA'

La ricerca scientifica essenziale per le Università

Esse decadrebbero rapidamente se il loro campo d'azione fosse limitato al solo insegnamento

Un dibattito sul tema «La ricerca scientifica negli istituti universitari e non universitari «è stato organizzato in un'aula dell'Ateneo dall'Associazione nazionale professori universitari di ruolo. Alla riunione hanno partecipato numerosi professori ed assistenti delle varie facoltà.

Il dibattito è stato aperto da una relazione del prof. G. Modena, ed è proseguito con gli interventi dei professori Amprino, Barnabei, Ciccarone, Papoff, Quagliariello, Rizzi e Sansone e degli assistenti proff. Fiore e Radina. Il dibattito ha preso l'avvio dalle proposte, in questi tempi più volte formulate, di costituzione e potenziamento dei centri di ricerca scientifica al di fuori dell'Università.

La maggior parte dei presenti è stata dell'avviso che tali centri, che sembrerebbero soprattutto ideati per la ricerca di gruppo — ricerca che peraltro può egualmente svolgersi all'interno delle Università —, rappresentano un depauperamento degli Atenei in quanto a uomini ed a mezzi.

In particolare ci si è chiesto se sia «economico» e produttivo — specie come azione a lungo termine — concentrare tanti sforzi in programmi di avanguardia e di prestigio, a scapito, inevitabilmente, delle strutture di base e cioé delle Università. Né può essere diversamente, essendo limitati i mezzi che alimentano gli istituti universitari e quelli non universitari. Ciò non esclude, ma anzi sottintende, il bisogno per l'Università di adeguarsi vigorosamente alle necessità sempre crescenti dell'attività didattica e della ricerca scientifica. Si è ribadito, però, il concetto che si deve avere un'organica espansione delle due fondamentali attività — insegnamento e ricerca — e che limitare il campo d'azione delle Università al solo insegnamento porterebbe automaticamente ad un rapido decadimento delle stesse.

Vari studiosi, hanno poi auspicato che gli sforzi economici della Nazione confluiscano verso l'Università (adeguata e rinnovata nelle sue strutture) per un più rapido progresso dell'attività scientifica; tutti sono stati d'accordo nell'affermare che l'Università sia chiamata ufficialmente a dare il suo contributo, tempestivo ed efficiente, alla formulazione di orientamenti e programmi. Le conclusioni del dibattito saranno riassunte in varie mozioni, che saranno portate in discussione nelle prossime riunioni dell'A.N.P.U.R. e delle altre organizzazioni universitarie interessate.

BENEFICENZA

Nell'anniversario della morte del comm. Giovanni Scianatico, la moglie e i figli versano: lire 35.000 al Lebbrosario di Acquaviva, L. 30.000 Suore Adoratrici del Crocifisso di Rutigliano, L. 30.000 Orfanotrofio Maria Lippolis, L. 30.000 Orfanotrofio Madonnina del Faro, L. 30.000 Conferenza di S. Vincenzo della Parrocchia del SS. Rosario, lire 30.000 Conferenza di S. Vincenzo Parrocchia di S. Pasquale, L. 30.000 per i poveri della Parrocchia di S. Antonio e L. 35.000 alle Missioni nel Mozambico dei Padri Cappuccini di S. Fara.

In memoria di Donna Rosa Barrotta Campa, gli amici Alfonso, Bovio, Buonerba, Carabelli, Conte e Zaccaria L. 10.000 all'Istituto Sordomute «Filippo Smanldone».

Per il primo anniversario della morte della Direttrice Sig.ra Franca Spizzico Portincasa, il personale direttivo ed insegnante delle Scuole Materne Comunali di Bari L. 40.000 pe l'organo della Chiesa del Redentore.

Per il terzo anniversario della morte dell'Ispettore Capo prof. Giuseppe Dalfino, il personale direttivo ed insegnante delle Scuole Materne Comunali di Bari L. 45.000 per l'organo della Chiesa del Redentore.

In memoria di Gennaro De Santis, la Cooperativa di Consumo delle Ferrovie Calabro-Lucane L. 10.000 all'Orfanotrofio dei Cappuccini di Modugno.

In memoria di Ele Milella, la famiglia De Giosa L. 5.000 per l'Orfanotrofio «Maria Lippolis».

Per la morte dell'avv. Giacomo Savino, la 3ª D della Scuola Media «G. Pascoli» L. 3.000 per la borsa di studio «Mimì Gentile». Per la Colonia hanseniani N.N. L. 2.500, per l'Orfanotrofio Suore dello Spirito Santo L. 2.500 e per gli Orfanelli di S. Antonio L. 2.500.

Per l'onomastico del defunto Biagio Damiani, la moglie lire 5.000 all'Orfanotrofio «Volto Santo» di corso Sicilia e L. 5.000 per i bimbi poveri della parrocchia di S. Pasquale.

In memoria del dott. Loris Alfarano, il sindacato tabaccai di Bari L. 10.000 all'Assistenza Francescana.

Per la morte di Suor Letizia Maggio, Maria Vallone L. 5.000 Istituto Sordomute.

Per le Suore Francescane Alcantarine «Orfanotrofio Volto Santo», C.L. L. 500.

CONSORZIO DI BIETICOLTORI fra produttori della provincia

Costituito un consorzio di bieticoltori per iniziativa dell'Alleanza provinciale dei contadini di Terra di Bari. Vi hanno aderito 395 produttori di cui 300 di Gravina, 56 di Altamura e 39 di Canosa. Nell'assemblea costitutiva è stato deciso di sviluppare un'azione in stretto legame fra produttori e consumatori per ottenere: cento lire per grado polarimetrico, la revisione integrale del contratto e la modifica della legge riguardante contributi per la meccanizzazione e la lotta antiparassitaria.

ECHI DI CRONACA

MARTIRI DELL'AMORE CRISTIANO

FRA LE VITTIME DEL NAZISMO

Forse due santi dai forni di Auschwitz

★ In corso a Roma le cause canoniche per il beato Massimiliano Kolbe e per suor Edith Stein

★ Ecco la drammatica e commovente storia di questi eroi della fede nel lager della morte

Dal nostro corrispondente

Città del Vaticano, 7 febbraio

Mentre continua a Francoforte il processo contro i ventidue persecutori ed aguzzini del campo di Auschwitz e l'opinione pubblica apprende terrificanti particolari sui delitti compiuti nel «campo della morte» dalla viva voce di scellerati protagonisti, un processo di altro genere si sta svolgendo a Roma, in una sala del vicariato: il «processo» canonico per la beatificazione di una delle vittime di Auschwitz, il polacco padre Massimiliano Kolbe. Nei giorni scorsi il postulatore della causa, il padre conventuale Antonio Ricciardi ha presentato all'esame dell'apposita commissione diocesana un miracolo attribuito all'intercessione del padre Kolbe. Se il giudizio, come è probabile, sarà positivo, la pratica passerà nel *dossier* della congregazione dei riti e un grande passo sarà fatto verso la glorificazione dell'eroe della fede. E' quasi certo che padre Massimiliano sarà la prima vittima del nazismo che salirà all'onore degli altari.

Un'altra causa canonica sta intanto per iniziare il suo *iter:* quella di Edith Stein che da israelita divenne cattolica e quindi suora carmelitana e fu arsa viva in un forno di Auschwitz.

Ecco, in sintesi, la storia del martirio del Kolbe e della Stein.

Una sera del luglio 1941 un prigioniero di Auschwitz fuggì dal campo. Fu dato immediatamente l'allarme, furono accesi i riflettori, le boscaglie furono frugate in ogni lato con cani. Visto inutile ogni tentativo di riprendere il fuggiasco il comandante del campo, Fritsch, fece uscire dai baraccamenti i prigionieri e li tenne per tre ore in piedi senza dare alcuna spiegazione. Poi limitò le sue attenzioni al «blocco 14» e cioè al gruppo al quale apparteneva l'uomo che si era allontanato. Come primo castigo li privò del misero rancio che veniva passato una volta al giorno; per rendere la lezione più efficace lo fece versare in un canale sotto lo sguardo dei prigionieri. Poi comunicò che almeno dieci di loro sarebbero finiti nel *bunker* della morte e cioè nelle gallerie dove i condannati venivano fatti morire di inedia e di stenti. I predestinati all'orribile fine furono indicati uno dopo l'altro con un semplice cenno.

Quando il sergente polacco Francesco Gajownicze fu spinto verso il gruppo dei morituri cominciò a gridare parole di amore e di tenerezza per la moglie ed i figli. Fu allora che padre Kolbe avanzò verso Fritsch e gli chiese di poter prendere il posto di quel padre di famiglia. Fritsch fece un semplice cenno con la testa e disse: «Va bene».

Per ventun giorni padre Massimiliano stette nella buca della morte pregando ed esortando i compagni alla fiducia in Dio. Testimone del suo eroismo cristiano fu il prigioniero polacco Bruno Borgoviec che, nel campo, fungeva da interprete e da becchino. Padre Kolbe morì il 14 agosto 1941 e il suo corpo fu bruciato nel forno crematorio.

Ugualmente drammatica la storia di Edith Stein che fu arrestata insieme alla sorella nel Carmelo di Echt in Olanda il 2 agosto del 1942. Fu condotta dapprima nel campo di concentramento di Westbrbeck. Un testimone oculare ha dichiarato alle autorità ecclesiastiche: «Le grida e i pianti, lo stato di eccitazione dei nuovi venuti erano indescrivibili. La Stein, in mezzo alle donne, era come un angelo di consolazione che calmava le une e le altre. Molte madri sembravano cadute in una specie di prostrazione vicina alla pazzia: rimanevano a gemere come inebetite. Suor Benedetta (questo era il nome che la Stein aveva preso nel Carmelo) si occupò dei più piccini..... Per tutto il tempo che visse nel campo, prodigò intorno a sé un aiuto talmente pervaso di carità da far rimanere tutti edificati».

La sosta a Vestbrbock si protrasse per tre giorni. La Stein riuscì a far pervenire alle consorelle del monastero di Echt un biglietto nel quale aveva scritto che «seguiva la via della Croce». Un altro biglietto pervenne per vie misteriose al Carmelo di Friburgo; un piccolo foglio di carta sul quale era scritto a matita «in cammino verso la Polonia... ».

Tre anni dopo, il 16 febbraio 1945, la *Gazzetta Ufficiale* olandese tra i nomi delle vittime delle camere a gas di Auschwitz portava quelli di Edith Stein e della sorella. Testimoni oculari hanno dichiarato che ella si avviò all'atroce morte perdonando e pregando per i suoi carnefici.

Mentre a Francoforte è in pieno svolgimento il processo agli aguzzini di Auschwitz la Chiesa, nel riserbo dei suoi tribunali, ricostruisce le tappe del martirio dei «servi fedeli di Cristo». Non pronuncia parole di odio ma la esaltazione di coloro che furono barbaramente uccisi costituisce una nuova dura condanna morale per il nazismo.

Arcangelo Paglialunga

UN ESPERTO DI STORIA AL PROCESSO PER AUSCHWITZ

Per la Gestapo la legge era la volontà di Hitler

I campi di sterminio nacquero nel 1933 per «la protezione del popolo e dello Stato»

Francoforte, 7 febbraio

L'udienza di oggi del processo di Auschwitz a Francoforte è stata dedicata alla deposizione di un esperto presentato dall'accusa, il dott. Hans Buchheim, dell'Istituto di storia contemporanea di Monaco, il quale ha letto una relazione sulle SS e sulla polizia nello Stato nazional-socialista.

Il dott. Buchheim ha ricordato in particolare che fu la «legge per la protezione del popolo e dello Stato», entrata in vigore il 28 febbraio 1933, che permise la creazione della polizia segreta nazista, gli arresti preventivi e l'apertura dei campi di concentramento. Buchheim ha dichiarato che le SS e la Gestapo, che hanno creato il campo di Auschwitz e gli altri campi di sterminio nazisti, «avevano un solo motto: la volontà di Adolf Hitler». L'esperto ha quindi attribuito l'intera responsabilità del massacro a Hitler, alle sue SS, al capo della Gestapo Heinrich Himmler e ai suoi subalterni. Le SS e la Gestapo, creati per lo Stato totalitario di Hitler — ha detto Buchheim — erano al di fuori della legge. Esse sviluppavano ed attuavano la politica di Hitler divenendo il suo esecutivo personale... la loro unica massima era la volontà di Hitler».

Precedentemente il tribunale aveva accettato di rinviare l'interrogatorio dell'accusato Klaus Dylewski assente da ieri perchè sofferente di disturbi circolatori. Dylewski è accusato di aver selezionato i prigionieri per la camera a Gas e di aver fucilato contro la «parete nera» di Auschwitz diversi commissari politici sovietici. Egli probabilmente verrà giudicato insieme ad altri 20 imputati, in un secondo processo, il prossimo anno. Dopo l'udienza di oggi, il processo riprenderà lunedì.

I mutui alberghieri della Cassa del Mezzogiorno

Risposta del Ministro Pastore ad un'interrogazione dell'on. Gabriele Semeraro

Roma, 7 febbraio

All'on. Gabriele Semeraro che aveva presentato un'interrogazione per conoscere le richieste evase e l'entità dei mutui concessi dalla Cassa per il Mezzogiorno per iniziative alberghiere e per rilevare alcune difficoltà incontrate da iniziative promosse in Puglia, che hanno pregiudicato l'accoglimento o il proseguimento delle relative istruttorie, il Ministro Pastore ha così risposto:

«Si informa l'on. interrogante che, in applicazione della legge 29 settembre 1962, n. 1462 (art. 16), sono stati deliberati dalla Cassa per il Mezzogiorno, fino al 10 ottobre c. a., 128 finanziamenti per un importo complessivo di lire 7 miliardi e 56 milioni, per la costruzione, l'ampliamento o l'ammodernamento di altrettanti esercizi alberghieri. Sono, inoltre, in istruttoria presso gli istituti bancari 683 domande, con una richiesta di finanziamento per 72 miliardi circa, autorizzate nel 1. semestre del corrente anno. Mentre si conviene sull'opportunità e sulla importanza dei pareri espressi da organi specificamente competenti, quali gli enti provinciali per il turismo, le aziende autonome di soggiorno, i comuni, ecc., non si può tuttavia disconoscere l'esigenza, da parte degli istituti finanziatori, che assumono a loro carico il rischio delle operazioni di mutuo, di valutare le singole iniziative in base a criteri cauzionali che riflettono anche le condizioni del mercato immobiliare delle zone interessate e le possibilità di una utilizzazione immediata delle costruende attrezzature turistiche e alberghiere».

NUOVE TESTIMONIANZE AL PROCESSO DI MILANO

I dimostranti a Reggio fecero uso di "bombe Molotov,,

Hanno deposto due ufficiali dei carabinieri che rimasero colpiti dal lancio di sassi

Milano, 7 febbraio

Al processo per i fatti di Reggio Emilia del luglio 1960, è proseguito stamane l'interrogatorio del commissario Giuseppe Mandolfi, che si trovava alle dipendenze del commissario capo, dott. Casapina, durante i tumulti in piazza della Libertà.

Il Mandolfi ha ricordato che nella riunione dei commissari di P.S. che si svolse il mattino del 7 luglio nell'ufficio del vice-questore, si parlò a lungo dell'impiego dell'idrante di piazza Cavour, ma non ha saputo specificare quali decisioni vennero adottate in quell'occasione.

Il commissario ha aggiunto di essersi recato più volte, in piazza della libertà. La prima fu per aiutare il commissario Pellegrino assediato dai dimostranti; la seconda volta cercò di avanzare nella piazza con il suo reparto, sotto un nutrito lancio di sassi.

Il Mandolfi ha concluso la sua deposizione dichiarando che seppe che c'erano state delle vittime solo al suo ritorno in caserma, alla fine del servizio.

Dopo una breve interruzione, la corte ha chiamato a deporre il capitano dei carabinieri Stefano Basanisi.

Il capitano Basanisi, nel corso delle dimostrazioni del 4 luglio, fu colpito alla testa da un sasso: ciò però non gli impedì di partecipare il 7 luglio, al comando di 30 uomini, al servizio d'ordine predisposto nelle piazze centrali di Reggio. Il suo compito era quello di aiutare i commissari Casapina e Pellegrino nella loro opera in piazza Cavour. Il comandante dei carabinieri ha detto di aver visto alcuni agenti di P.S. e alcuni soldati dell'Arma sparare in alto per intimidire i dimostranti, ma ha aggiunto di non aver potuto assistere a ciò che avvenne nella zona in cui si trovava il reparto Cafari, dove caddero quattro delle cinque vittime di quella tragica giornata. Il Basanisi ha aggiunto di non aver visto alcun agente in tuta puntare la pistola presso l'idrante di piazza Cavour, negando in tal modo la responsabilità di uno degli imputati, il brigadiere Celani.

Ultimo testimone della giornata è stato il tenente dei carabinieri Renato Minicucci, che nel periodo dei disordini era di stanza a Parma e fu inviato a Reggio Emilia il 7 luglio con numerosi uomini per dar man forte alle forze dell'ordine della città.

Il Minicucci, che si trovava nella zona del reparto Cafari al momento della sparatoria, ha potuto aggiungere ben poco a quanto era già noto alla Corte. Infatti, all'inizio della sassaiola egli fu colpito da due sassi, al ventre e alla schiena e perse i sensi, risvegliandosi solo quando ormai si trovava in ospedale. Egli ha detto però che, prima di cadere, vide un civile armato di pistola che si nascondeva dietro un portone. L'uomo scomparve subito, mentre il Minicucci si voltava ad avvisare i suoi uomini del pericolo.

Il tenente ha infine dichiarato che i dimostranti fecero impiego di «bombe Molotov», incendiando un autocarro, e di proiettili di ferro, lanciati con fionde.

Il processo proseguirà domani.

DELITTO IN CALABRIA

Uccide la moglie a 3 mesi dalle nozze

Locri, 7 febbraio

Paolo Scipione, di 32 anni, ha ucciso con un colpo di pistola, davanti alla propria abitazione nel Comune di S. Luca, la moglie Caterina Figara, anch'essa di 32 anni, con la quale era sposato da appena tre mesi. Dopo il delitto l'uomo è fuggito costituendosi quindi ai carabinieri di Bovalino.

Lo Scipione, si era separato di fatto dalla donna da qualche giorno. La Figara aveva avanzato istanza al Tribunale di Locri per ottenere la separazione legale. Dalle prime indagini è emerso che la Figara, fin dai primi giorni del matrimonio, veniva spesso maltrattata dal marito, conosciuto in paese come un uomo violento. Per sfuggire ai maltrattamenti, la donna si era allontanata da lui. Stamani, trovandosi a passare nei pressi della casa che aveva lasciato, la giovane è stata avvicinata dal marito il quale, al termine di una lite, ha estratto una pistola e le ha sparato un colpo alla testa da breve distanza.

Principi in vacanza

Grace e Ranieri di Monaco sono giunti in vacanza a Gstaad, la celebre località svizzera. Eccoli a passeggio con la piccola Carolina (telefoto Associated Press)

IL PROCESSO AI TERRORISTI ALTO-ATESINI

Sempre lui, Kurt Welser eminenza grigia della cospirazione

Viaggiando in «Mercedes» distribuiva armi e tritolo a sacchi, trasformando l'Alto Adige in una polveriera

Milano, 7 febbraio

Udienza breve quella odierna, al processo per gli atti terroristici in Alto Adige. Per primo è stato interrogato l'agricoltore Hans Stampfl, di 33 anni, di Bolzano, cognato del coimputato Amplatz.

Ha affermato che nel febbraio 1961 ricevette la visita di uno sconosciuto che, giunto con una «Mercedes», gli disse di avere saputo dall'Amplatz che disponeva di un'ampia cantina. Ottenuta risposta affermativa, lo sconosciuto — che l'accusa identifica presumibilmente nel Kurt Welser — gli consegnò quattro sacchi di juta contenenti alcuni secchielli di plastica nei quali erano custoditi dai 40 ai 60 kg di esplosivo. Lo sconosciuto non si presentò più a ritirare i quattro sacchi e lo Stampfl, preoccupato per gli attentati frattanto avvenuti, andò a nascondere il materiale nella propria vigna, interrandolo. Quando i carabinieri andarono però a sequestrare gli esplosivi nella vigna, ne trovarono 130 chilogrammi. L'imputato si è discolpato sostenendo di avere forse sbagliato nella valutazione del peso.

E' stato poi chiamato l'imbianchino Herbert Hinteregger, di 30 anni, di Vipiteno, presso il quale venne trovata una pistola automatica priva di munizioni, mentre presso la sua fidanzata vennero sequestrati un fucile ad aria compressa e un cannocchiale. L'imputato ha affermato di avere ricevuto in regalo la pistola; il fucile lo aveva anche ricevuto in regalo quando aveva nove anni; il cannocchiale lo aveva trovato casualmente in montagna. Egli ha poi negato tutti gli addebiti specifici mossigli, compreso quello di avere ricevuto la pistola con il preciso incarico di sparare contro gli italiani e particolarmente contro il giornalista Bianchetti, corrispondente del giornale *Alto Adige*. Ha detto infine che il padre, tassista, era stato ucciso nel 1947 a scopo di rapina.

Terzo interrogato della mattinata è stato il fabbro Franz Gamber, di 32 anni, di Varna (Bolzano). Il Gamper, che non deve rispondere di imputazioni specifiche, oltre a quelle generiche, ha negato tutto quanto contestatogli con i verbali istruttori. Ha però ammesso di conoscere il Kerschbaumer e di aver ricevuto visite da parte di Kurt Welser che gli affidò in custodia sei o sette sacchetti di naylon contenente esplosivi, con l'intesa che sarebbe tornato presto a ritirarli. Non presentandosi il Kurt, come promesso, l'imputato si rivolse al Kerschbaumer ottenendo assicurazione che lui o il Welser avrebbero sollecitamente provveduto al ritiro.

L'imputato ha poi giustificato il possesso di due pistole e di munizioni affermando che una pistola e le munizioni erano residuati di guerra posseduti da suo padre; l'altra pistola gliela aveva data il Welser.

Il processo è stato quindi rinviato a lunedì mattina.

IL BILANCIO DI SEI MESI DI RASTRELLAMENTI

Persino due "bazooka,, nell'arsenale della mafia

Vasta operazione per la cattura di Giuseppe Panzeca, presidente di un «tribunale» mafioso -- Interrogati all'Ucciardone i capi della malavita trapanese

Palermo, 7 febbraio

I carabinieri di Palermo, nel corso di rastrellamenti antimafia operati nella provincia nel secondo semestre del 1963, hanno sequestrato due «bazooka», una mitragliatrice, 74 moschetti, 153 fucili da caccia, 169 pistole, 75 bombe da mortaio, 323 bombe a mano, 53 proiettili di artiglieria, 24milacinquecento cartucce, 39 chili di materiale esplosivo, un centinaio di detonatori e quattro mine.

Duecentocinquanta casolari perquisiti, 400 persone identificate, mille bovini controllati e 200 contravvenzioni all'anagrafe-bestiame, sono il bilancio di una battuta a largo raggio, compiuta dai carabinieri della compagnia e del gruppo esterno nella zona compresa fra Termini, Caccamo e Cerda. Obiettivo dell'operazione era l'individuazione del nascondiglio del capo-mafia Giuseppe Panzeca, di Caccamo, il quale si è reso irreperibile subito dopo la strage dei Ciaculli del 30 giugno 1963.

Il Panzeca sarebbe stato il «presidente» del tribunale mafioso riunitosi in una località imprecisata alla periferia della città, alcuni mesi prima della strage, e che avrebbe dovuto decidere sulla controversia fra i fratelli Greco dei Ciaculli e i fratelli Angelo e Salvatore La Barbera, ritenuti esponenti della malavita organizzata di Palermo. Alla «riunione», secondo quanto sostengono polizia e carabinieri, parteciparono fra gli altri anche Giuseppe Panno di Casteldaccia, Luciano Liggio di Corleone, Cesare Manzella di Cinisi; del «giurì d'onore» mafioso, il Panno si trova all'Ucciardone, Cesare Manzella è morto per l'esplosione di una «Giulietta» al tritolo fata saltare in aria nella sua villa a Cinisi, e Luciano Liggio è tuttora latitante.

La riunione, nonostante la autorità di Giuseppe Panzeca si concluse non solo con un nulla di fatto, ma con la completa rottura tra i due gruppi mafiosi: Salvatore La Barbera schiaffeggiò Totuccio Greco e i La Barbera abbandonarono la riunione. Da allora si iniziò una sanguinosa catena di vendette e di attentati, culminati nella strage dei Ciaculli.

Vincenzo e Filippo Rimi, i due presunti capi della mafia trapanese arrestati giorni fa, sono stati interrogati oggi nelle carceri dell'Ucciardone. A quanto è dato sapere, l'interrogatorio — compiuto dal giudice istruttore dott. Terranova — si è protratto per alcune ore, e i due Rimi sono stati sentiti sia insieme che separatamente. I due Rimi sarebbero stati legati alla cosca mafiosa dei fratelli Greco dei Ciaculli. Il dott. Terranova ha convocato intanto nel suo ufficio alcuni avvocati civilisti. I legali, a quanto si è appreso da indiscrezioni, dovranno fornire chiarimenti in ordine alla meccanica degli appalti, delle permute e delle vendite dei terreni edificabili.

Donna argentina compie 114 anni

Buenos Aires, 7 febbraio

Nella città argentina di Presidencia Roque Saenz Pena, in provincia del Chaco, una donna ha compiuto i 114 anni di età. Si tratta di Maria Salvatierra, la quale vive con la figlia che ha oltre ottanta anni.

Lunedì la sentenza per la Caglio e Muto

Roma, 7 febbraio

Con la replica di uno degli avvocati della parte civile, è continuato oggi dinnanzi alla 3. sezione penale del Tribunale, presieduta dal dott. Napolitano, il processo contro Anna Maria Moneta Caglio e il pubblicista Silvano Muto, imputati di calunnia ai danni del musicista Giampiero Piccioni e del mediatore Ugo Montagna, da loro accusati di essere responsabili della morte di Wilma Montesi; la Caglio, inoltre, deve rispondere di calunnia nei confronti del parrucchiere romano Bruno Pescatori; ella, secondo l'accusa, avrebbe fatto intendere che il Pescatori, alla vigilia della sua deposizione dinnanzi ai giudici del Tribunale di Venezia, le aveva promesso una somma di danaro offerta da Montagna, purchè ella ritrattasse le proprie accuse.

L'avvocato che ha parlato stamani è l'avv. Nino Manna, patrono di Pescatori. Il penalista ha sostenuto ancora una volta che la Caglio inventò la storia dell'offerta di denaro poichè aveva avvertito che la propria posizione di «accusatrice numero uno» stava franando sotto di lei: fu così che quando si presentò a Venezia davanti al Tribunale per essere ascoltata come testimone, la Caglio inventò la storia, coinvolgendo anche il parrucchiere romano.

Il processo è stato rinviato a lunedì, giorno in cui si avrà probabilmente la sentenza.

NOTIZIE SINDACALI

Riprese le trattative per il contratto dei tessili

Roma, 7 febbraio

Si è svolto nella sede della Confindustria il preannunciato incontro tra le parti interessate al rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro del settore tessile. Le parti hanno concordato il calendario per l'inizio delle trattative e i temi da iscriversi all'ordine del giorno.

Lunedì e martedì sciopero ai Consorzi agrari

Roma, 7 febbraio

La segreteria del sindacato lavoratori dei Consorzi agrari provinciali ha confermato lo svolgimento dello sciopero nazionale della categoria per il 10 e l'11 febbraio. Un primo sciopero è stato già effettuato il 30 dicembre scorso dai 12 mila lavoratori dei consorzi. Il sindacato di categoria rivendica per i dipendenti consortili una gratifica straordinaria «una tantum» di 120.000 lire. Il Presidente della Federconsorzi, dott. Costa ha invitato il comitato sindacale dei CAP a riunirsi prima della data dello sciopero per esaminare di nuovo le richieste dei lavoratori e tentare un superamento della vertenza.

LE ORE PUGLIESI DI PIETRO MASCAGNI

Nacque su un pianoforte barese "Cavalleria" ed ecco come trionfò

Il « Colombo » arriva a Cerignola su un carretto -- Il maestro teme i « raccomandati » -- Cantò dinanzi alla giuria con tutta la sua « vociaccia » -- La « Preghiera » manda in sollucchero i giudici -- I cerignolesi impazzirono per la « seconda » mondiale dell'opera

Con *« Cavalleria rusticana »* e *« Amico Fritz »* si è chiusa qualche giorno fa la stagione lirica ufficiale al Petruzzelli di Bari. L'omaggio a Pietro Mascagni, nel centenario della nascita, è stato tanto più sentito e significativo in quanto proprio in Puglia il maestro livornese trovò ispirazione per la sua prima grande opera, *« Cavalleria »* appunto.

In questi servizi ricordiamo alcuni fra gli episodi più indicativi, raccolti da documenti dell'epoca e dalla viva voce di quanti conobbero Mascagni e seppero meritarsi la sua stima e la sua amicizia.

1

Fine Ottocento a Bari, via Sparano. Un pianoforte marca « Colombo » viene issato su un carro a trazione animale che fa servizio di trasporti fra Bari e la provincia di Foggia. Molte ore più tardi, quel pianoforte fa il suo ingresso trionfale nella casa del giovane maestro Pietro Mascagni, in una stradina di Cerignola. Quella notte, il maestro suonò fino a tardi. Per molte altre sere, nel silenzio, si udirono le note di quel pianoforte, ora dolenti, ora tenere, ora drammatiche. E allora tutti, a Cerignola, capirono che il maestro Mascagni stava componendo, forse, un'opera.

Fu lo stesso maestro a darne conferma agli amici più intimi una sera al Circolo Ofanto. Il soggetto — tratto da una novella di Verga — lo aveva subito appassionato. Era indispensabile, però, avere un pianoforte a disposizione. Per questo s'era rivolto ai fratelli Giannini, di Bari. Peppino, Clementino ed Edoardo Giannini non solo vendevano i pianoforti ma li fittavano: il « Colombo » gli era stato fittato per il particolare interessamento di Clemente Giannini, e Mascagni gliene era assai grato.

Su quel pianoforte — che gli restò sempre molto caro — compose *« Cavalleria rusticana »*, l'opera che doveva aprirgli con la vittoria del concorso, per una nuova opera lirica indetto dalla Casa Sonzogno, la via della gloria. Su quel concorso, sulle emozionanti ore che lo precedettero, su come Mascagni conquistò la giuria, c'è una testimonianza troppo preziosa per poter essere ignorata. E' una lettera che lo stesso maestro scrisse ad uno dei suoi più cari amici di Cerignola, Luigi Manzari.

Roma, lì 27 febbraio '90.

Carissimo D. Luigi — scriveva Mascagni — *adempio alla promessa di informare Lei, e gli amici di ciò che succede qui a Roma, per questo Concorso. Invero ciò che succede è grave assai e perciò cercherò di spiegarmi più chiaramente che mi sarà possibile ed anche più brevemente, perché avrò da dire molto. Andiamo per regola. Giunsi lunedì alle 3 pom. Andai all'Albergo del Sole, quindi alla R. Accademia Santa Cecilia. Non trovai nessuno. Decisi di presentarmi alle 11 di martedì come diceva il telegramma. Infatti alla mattina del giorno 11, mi recai nuovamente all'Accademia e fui ricevuto con molta cortesia dal comm. Marchetti e dal segretario Parisotti. Ma qui cominciano le sorprese. Poco dopo si presentano altri giovani; domando in quanti siamo e mi si risponde: in 12. Povero me! Infatti dopo ho saputo questi fatti che sono inappuntabili perché provengono da uno della Commissione. I primi scelti furono quattro e li trascrivo per regola di classificazione: 1° Ferroni; 2° Mascagni; 3° Pizzi; 4° Bossi. Però anche questi quattro non rappresentano la gioventù per cui era stato fatto questo concorso. Bossi è un professore del R. Conservatorio di Napoli; Pizzi è il vincitore del Gran Concorso a Bologna; Ferroni poi è il primo professore di alta composizione del R. Conservatorio di Milano, proprio al posto di Ponchielli ».*

« Resto solo io a combattere con questi colossi (non trascriviamo alcune parti della lettera non indispensabili, nelle quali Mascagni si sofferma, con un'aria fra pettegola e rassegnata, ad esaminare le "raccomandazioni" degli altri: n.d.r.)... *Ma io combatto volentieri con questi, anche con le raccomandazioni. Oggi la lotta è diseguale, oggi si conoscono i nomi e io dovrei avere la peggio. Il mio primo sentimento nell'udire questi fatti fu un profondo scoraggiamento. Ma mi risollevai subito: diamine non ero forse sicuro del fatto mio, della musica mia? »*

Arriviamo al punto centrale della lettera: l'esame al pianoforte, l'esecuzione dell'opera.

E' inutile che vi descriva il mio stato! Vi dirò soltanto che non fui capace per tutta la giornata di assaggiare cibo. Alle 9,30 (di sera: n.d.r.) *cominciai la lettura. Io stavo al pianoforte a coda colla parte di piano e canto. Il momento era supremo. La mia paura era quella di non riuscire a scuotere la freddezza dei commissari. Cominciai, con sicurezza, ma internamente tremavo tutto quanto. Quando giunsi alla* Canzone Siciliana *del preludio, misi tutta quella vociaccia che tengo e cantai con tutta l'anima mia ma non guardavo nessuno; tenevo gli occhi fissi sul muro con la testa alta e cantavo... cantavo. Oh! Sorpresa! Appena terminata la canzone e mentre stavo per riattaccare l'orchestra, sento gridare:* Bravo, bravo Maestro. *E tutti si alzano e mi domandano perché non avevo mandato il preludio e tante cose. Io, per dire la verità, non capivo niente. Ero confuso, ero commosso. Mi alzai pure io e sentii che* Sgambati *diceva: Non avrei mai creduto di avere ormai una nuova impressione in fatto di musica, ma il finale di questa* Siciliana *mi ha sorpreso: mai ho sentito adoprare questi due accordi che sono così belli ». Dopo domandò a bassa voce: « Al Costanzi... ci sono due arpe? »* (Il Costanzi di Roma era il teatro dove avrebbe dovuto essere rappresentata l'opera classificata prima al concorso: n.d.r.). *Io mi accorsi che il ghiaccio era rotto. Vollero che replicassi la* Siciliana *ed il preludio terminò con un vero successo.*

Oh Dio! Non mi pareva di suonare davanti a professori, ai migliori professori che oggi vanti l'Italia: mi pareva di essere al Circolo Ofanto *a far sentire la* Juanita *e la* Befana *a Don Peppino Cannone e a Don Carlo Tozzi che tanti applausi mi hanno prodigati. Allora, con molta anima ripresi la mia lettura. Il* Primo Coro *fu uno dei pezzi più gustati. La* Canzone del carrettiere *fu giudicata forte, teatrale, popolare. La* Preghiera *piacque più di tutti i pezzi. Marchetti si era entusiasmato. Nella sua foga disse che la prima parte di questo pezzo era uno squarcio di musica classica.* Platania *approvò le parti reali e mi disse che i miei studi erano completi. Il resto andò tutto bene! Altro scatto di entusiasmo ci fu alla sortita di* Lola *collo* Stornello. *Marchetti era commosso. Tutti tenevano una carta e prendevano gli appunti ogni momento. Il* Brindisi *piacque molto. Finalmente si giunse al* Finale, *al punto interrogativo. Non l'avrei mai creduto, ma produsse una grandissima impressione; terminata la lettura io mostrai il desiderio di scrivere un nuovo finale qualora la Commissione lo avesse creduto utile. Ma mi dissero di no ed anzi accettarono completamente quello.*

La Commissione non ha trovato un solo appunto da farmi. Il soggetto è piaciuto, il libretto è giudicato ottimo. Adesso viene il brutto. Adesso viene il dubbio. Avrei un grandissimo desiderio di attendere l'esito che si saprà lunedì sera o venerdì mattina, ma difficilmente potrò trattenermi perché le mie finanze me lo impediscono. Basta! Ho la coscienza tranquilla ed il successo che ho avuto in faccia alla Commissione mi ha ricompensato ad usura del mio lavoro. Cosicché sabato, avendo finito i miei soldi, me ne tornerò a Cerignola, attendendo con calma e con fede l'ultimo responso.

Ma il maestro non se la sentì di « abbandonare » la sua opera, e restò a Roma ad aspettare l'esito del concorso. « Mi preoccupavo molto — dirà poi in un libro di memorie dettato a Salvatore De Carlo — perché vedevo finire i pochi soldi che avevo portato. Per prudenza tenevo gelosamente da parte quelli che mi servivano per tornare a Cerignola. L'ultima sera non potei trattenermi al caffé con i soliti amici; ci andai un pochino poi dissi: "Non mi sento bene". E venni via perché non avevo i denari per prendere un caffé e latte ». Fu il maestro Platania a dare a Mascagni, quella sera stessa, la notizia della vittoria. « Io — è sempre Mascagni che parla — sentii un'emozione così violenta che mi parve di non potermi reggere in piedi. Le previsioni di mia moglie si erano dunque realizzate! Come erano stati preziosi i suoi amorevoli consigli, le esortazioni sue e dei buoni amici di Cerignola a perseverare ed a sperare! Ero raggiante ».

Il 17 maggio 1890, ci fu la prima trionfale al Costanzi, alla presenza della Regina Madre. Concertatore e direttore d'orchestra, il maestro Mugnone; protagonisti il tenore Stagno, il soprano Bellincioni, il baritono D'Ancona. Quattro giorni dopo 21 maggio, riunione straordinaria del Consiglio comunale di Cerignola per il conferimento della cittadinanza onoraria al maestro Mascagni. Pochi mesi dopo il fulmineo trionfo, l'opera venne data — in seconda esecuzione assoluta — al teatro Mercadante di Cerignola. Diresse lo stesso Mascagni.

L'entusiasmo dei cerignolesi rasentò la pazzia. Nella sera del ritorno dell'autore, del trionfatore, sotto la casa ci fu la celebre mandolinata. Si calcola che, in quella indimenticabile notte, vibrassero insieme 1600 corde. Fu la città a tener sveglio il maestro. Il pianoforte, per quella notte, tacque.

Antonio Rossano

(continua)

La foto che Mascagni dedicò al maestro Giovanni Capaldi, di Bari (riprod. Ficarelli)

ATTIVE INDAGINI A NAPOLI

Si cerca un "terzo uomo" per l'assassinio dell'egiziano

Accertamenti verranno compiuti anche a Brindisi per ricostruire i movimenti dei due coniugi sospettati

Roma, 7 febbraio

Le indagini sull'omicidio di Faruk Chourbagi sono state ormai concluse. Gli inquirenti della Squadra Mobile romana, stanno ora raccogliendo particolari sugli indizi e le circostanze riguardanti i movimenti dei coniugi Bebawi; essi hanno perciò disposto l'invio di due sottufficiali a Napoli e a Brindisi: costoro rifaranno minunziosamente tutto il viaggio compiuto dai coniugi dopo il delitto.

A Napoli i due agenti hanno interrogato numerose persone nel tentativo di ricostruire le « ore vuote » trascorse in quella città dai coniugi, cioè quelle comprese fra le 10 e le 14, e le 16 e le 19 del 19 gennaio. Sono stati interrogati circa 1000 tassisti napoletani nella speranza di trovare fra questi quello che condusse la coppia all'albergo «Royal» la sera del 18 gennaio ed il tassista di cui eventualmente i coniugi si sono serviti nelle altre quattro ore di permanenza a Napoli. Non essendo però emerso da tali indagini alcun elemento positivo, si suppone che un « terzo uomo » debba essere implicato nella vicenda.

L'attenzione dei due sottufficiali della Mobile romana è rivolta appunto a stabilire se i Bebawi hanno avuto contatti con qualcuno, momentaneamente fuori del raggio degli investigatori e al di sopra di qualsiasi sospetto. Secondo alcune voci, questo « terzo uomo », dopo essersi incontrato con i coniugi, sarebbe partito per l'Egitto con uno dei cinque piroscafi salpati dal porto napoletano tra la sera di sabato ed il lunedì successivo. Un campo di indagini, quindi, abbastanza vasto.

La tesi secondo cui gli inquirenti cercano di rintracciare a Napoli un amico dei coniugi con cui questi avrebbero avuto dei contatti — sia pure telefonici — è avvalorata dall'interrogatorio cui è stata sottoposta la telefonista dell'hotel «Royal», Rosaria Annunziata, in servizio quel sabato. Per ora si è potuto solo assodare che nessuna telefonata giunse per i Bebawi all'albergo dalla Svizzera nè da Roma. Viceversa, i coniugi fecero due telefonate la sera del 18 gennaio: alle 22,20 con Zurigo ed alle 22,30 con Losanna. Questi elementi sono emersi concretamente dai cartellini rilevati dai due sottufficiali romani presso la centrale dei telefoni di Stato di Napoli. Sul contenuto delle telefonate, ovviamente, non si sa nulla.

UN'ALTRA

Querele a ripetizione contro «La ragazza di Bube»

Firenze, 7 febbraio

E' di ieri la notizia della querela presentata dal maresciallo dei carabinieri Giovanni Zuddas, figlio del maresciallo Carmine Zuddas, ucciso come è noto il 13 maggio 1945 a Madonna del Sasso, e già un'altra ne è stata presentata alla magistratura contro la produzione e la regia del film *La ragazza di Bube*. La presentatrice è la signora Antonietta Giorgi in Monticiani, sorella di Nada Giorgi in Ciandri, la ormai riconosciuta « ragazza di Bube ». La signora Monticiani, che ha affidato la tutela dei suoi interessi all'avv. Filastò, intende così tutelare la memoria del padre (morto sette anni orsono) al cui carattere nel film di Comencini si farebbero accenni che alla famiglia sono apparsi offensivi. Anche la nuova querela sarà sottoposta ai magistrati romani ai quali è stato affidato l'intero incartamento della sempre più intricata vicenda.

UN RAGAZZO A RAPOLLA

Giocando con la pistola uccide l'amico 14enne

Melfi, 7 febbraio

Di un tragico gioco è rimasto vittima lo studente 14enne Michele Cuoco, da Rapolla.

Il Cuoco si trovava a Rapolla, in casa dell'amico e collega di scuola Antonio Iorio, 13 anni. In casa Iorio, oltre ai due, vi era il fratellino di Antonio, Giuseppe di 11 anni che, approfittando dell'assenza dei genitori, si impossessava delle due pistole custodite in libreria. Avendo rotto con una riga i vetri della libreria, il fragore dei vetri destava gli altri due ragazzi assorti nello studio. Il fratello maggiore cercava in ogni modo di dissuadere l'altro a non insistere con giochi pericolosi, avendo notato tra le sue mani un revolver, ma il piccolo Giuseppe premeva sul grilletto e colpiva all'addome Michele. Questi si accasciava esanime sul pavimento. Alle grida disperate di Antonio Iorio, accorrevano immediatamente dei vicini che provvedevano all'immediato ricovero del Cuoco all'ospedale « San Giovanni di Dio » di Melfi. Purtroppo le condizioni dello studente erano gravissime e nulla si poteva fare per strapparlo alla morte.

Mancini per le richieste dei dipendenti C.R.I.

Roma, 7 febbraio

Il Ministro della Sanità, on. Mancini, ha ricevuto i rappresentanti dei sindacati nazionali dei dipendenti della Croce Rossa Italiana aderenti alla CGIL e alla CISL, che gli hanno sottoposto le richieste della categoria in ordine al proclamato sciopero nazionale dei prossimi 18, 19 e 20. Il ministro Mancini ha esaminato le richieste formulate.